

Sintesi del Rapporto ICE 2014-2015

L'ITALIA NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE



ITALIAN TRADE AGENCY

ICE - Agenzia per la promozione all'estero e
l'internazionalizzazione delle imprese italiane



**L'ITALIA NELL'ECONOMIA
INTERNAZIONALE**

SINTESI DEL
RAPPORTO ICE 2014-2015

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio di supporto per la pianificazione strategica, studi e rete estera dell'Ice

Coordinamento generale:

Gianpaolo Bruno

Coordinamento scientifico:

Lelio Iapadre

Il Rapporto è realizzato con il prezioso ausilio di un Comitato editoriale del quale fanno parte:

Fabrizio Onida (Presidente), Simona Camerano, Luca De Benedictis, Sergio De Nardis, Carlo De Simone, Silvia Fabiani, Marco Fortis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Andrea Meloni, Roberto Monducci, Roberto Pasca di Magliano, Beniamino Quintieri, Marco Simoni, Lucia Tajoli, Alessandro Terzulli, Giuseppe Tripoli.

Hanno redatto il testo:

Cristina Castelli, Donata Dionisi, Leopoldo Gudas, Sara Paulone, Alessia Proietti, Michele Repole, Renan Sacilotto, Marco Saladini, Vera Santomartino e, per il capitolo 7, Paolo Bulleri, Maurizio Cotrona e Fabio Giorgio (Ministero dello Sviluppo economico), Nicola Lener (Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale), Davide Ciferri e Annachiara Palazzo (Cassa depositi e prestiti), Marina Caltabiano e Fabiola Carosini (Simest), Ivano Gioia e Stefano Gorissen (Sace).

Sintesi:

Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato:

Chiara Bentivogli, Giulio Bosio, Patrizia Cella, Giancarlo Corò, Isabella Corvino, Stefano Costa, Alessia Demichelis, Laura Esposito, Anna M. Falzoni, Paolo Forestieri, Daniele Frigeri, Donatella Iaricci, Alessandra Lanza, Francesca Luchetti, Enrico Marvasi, Stefano Menghinello, Stefano Micelli, Paola Monti, Marco Mutinelli, Mariagloria Narilli, Gianmarco I.P. Ottaviano, Francesco Pagnini, Roberto Pasca di Magliano, Federico Sallusti, Luca Salvatici, Laurent Sansoucy, Carla Sciuillo, Lorenzo Soriani, Stefania Spingola, Andrea Stocchiero, Daniele Terriaca, Amedeo Teti, Gianluca Toschi, Claudio Vicarelli, Antonella Zucchella, Davide Zurlo.

Si ringraziano inoltre per la collaborazione:

Rita Arcese, Emanuele Baglioni, Rosa Buonocore, Arianna Cestra, Pamela Ciavoni, Emanuela Ciccolella, Adele Murolo, Giulia Pavese, Cristina Pierotti, Fabio Pizzino e Roberta Valente.

Assistenza per elaborazione dati:

Francesco Salierno, RetItalia Internazionale S.p.A.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Istat-Ice Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Edizione 2015

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia

La Sintesi è stata redatta con le informazioni disponibili al 08 luglio 2015.

Contatti:

pianificazione.strategica@ice.it

Nel sito www.ice.gov.it sono disponibili il Rapporto e dati statistici aggiornati

Finito di stampare nel mese di luglio 2015 presso
la Tipolitografia Trullo srl - Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
T. 066535677 F. 0671302758



INDICE

I CRINALI DELLA RIPRESA: LE IMPRESE ITALIANE TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ DEL NUOVO SCENARIO INTERNAZIONALE

1. Lo scenario economico mondiale	5
2. L'Italia: quadro aggregato	13
3. Aree e principali paesi	16
4. I settori	19
5. Il territorio	22
6. Le imprese	25
7. Le politiche per l'internazionalizzazione	27
8. Considerazioni conclusive	30

TAVOLE STATISTICHE

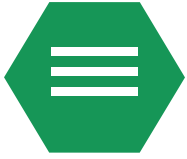
MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	34
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	34
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	35
1.4 I primi 20 esportatori mondiali di merci	36
1.5 I primi 20 importatori mondiali di merci	37
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari	38
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine	39

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi	40
2.2 Interscambio commerciale (Fob-Cif)	41
2.3 Analisi <i>constant-market-shares</i> della quota dell'Italia	42
2.4 Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi	43
2.5 Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane	44





INDICE

2.6	I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane	45
2.7	I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	46
2.8	Scambi con l'estero di merci per settori: valori	47
2.9	Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e valori medi unitari	48
2.10	Quote dell'Italia sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'Area dell'euro	49
2.11	Esportazioni di merci delle regioni italiane	50
2.12	Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	51
2.13	Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale (addetti) dell'investitore	52
2.14	Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari	53



I CRINALI DELLA RIPRESA: LE IMPRESE ITALIANE TRA RISCHI E OPPORTUNITÀ DEL NUOVO SCENARIO INTERNAZIONALE



1. Lo scenario economico mondiale

La crescita dell'economia mondiale dovrebbe rafforzarsi progressivamente nel corso dell'anno e nel 2016, con tassi pari rispettivamente al 3,3 e al 3,8 per cento.¹ Permangono peraltro molte incertezze, legate al destino della Grecia, all'instabilità dei mercati finanziari, a crescenti tensioni geopolitiche, soprattutto nell'area del Mediterraneo, e all'andamento dei tassi di cambio.

Contrariamente agli ultimi anni, segnali di accelerazione provengono dalle economie avanzate, con un aumento del prodotto interno lordo (Pil) pari al 2,4 per cento nel 2015 (1,8 per cento nel 2014), mentre nelle economie emergenti e in via di sviluppo l'attività economica sta rallentando, dal 4,6 per cento del 2014 al 4,2 per cento previsto per quest'anno.

Tra i paesi sviluppati, gli Stati Uniti dovrebbero guidare la ripresa (+2,5 per cento), nonostante il rafforzamento del dollaro. Nell'Area dell'euro, il Pil dovrebbe espandersi a un tasso dell'1,5 per cento e quest'anno, per la prima volta dopo la crisi, la crescita dovrebbe essere positiva in tutti i paesi. Tuttavia i rischi che derivano dalla situazione della Grecia rendono più incerte le prospettive.

Molti paesi emergenti e in via di sviluppo stanno frenando la propria espansione, risentendo sia di fattori ciclici, come la debolezza della domanda estera e il calo dei prezzi delle materie prime, sia di problemi strutturali. A fronte di un rallentamento del Pil cinese (previsto in crescita del 6,8 per cento nel 2015), legato alle difficoltà del settore bancario, alle dimensioni del debito pubblico e privato e all'indebolimento del mercato immobiliare, è tuttavia prevista un'accelerazione del Pil indiano, che dovrebbe aumentare a un tasso del 7,5 per cento, grazie agli effetti delle riforme strutturali e al miglioramento del clima di fiducia. Le previsioni di crescita dell'Africa e del Medio Oriente sono molto incerte per l'instabilità dovuta alle tensioni geopolitiche, al calo dei prezzi delle materie prime e alle conseguenze dell'epidemia di Ebola in alcuni paesi, nonché per le ripercussioni dell'accordo raggiunto nei negoziati sul programma nucleare dell'Iran. In Russia è previsto un crollo dell'attività produttiva, legato non soltanto alla caduta degli introiti energetici, ma anche alle sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti per il protrarsi delle tensioni in Ucraina. Il rallentamento della crescita in America Latina riflette principalmente la flessione del Pil prevista in Brasile, in conseguenza dell'orientamento restrittivo assunto dalle politiche macroeconomiche e dei persistenti problemi strutturali.

La seppur modesta ripresa dell'economia mondiale dovrebbe stimolare una crescita più rapida degli scambi internazionali di beni e servizi (prevista pari al 4,1 per cento nel 2015 e al 4,4 per cento nel 2016).

Nel 2014, l'espansione del commercio mondiale è rimasta inferiore alla media di lungo periodo per il terzo anno consecutivo, uno dei periodi di debolezza più lunghi da oltre quarant'anni, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra la dinamica degli scambi e quella del Pil. Questo protratto rallentamento riflette

Si rafforza la crescita e accelerano le economie avanzate in un clima di grande incertezza.

Frenano la Cina e altri paesi emergenti e in via di sviluppo.

L'elasticità del commercio rispetto al prodotto interno lordo resta molto bassa.

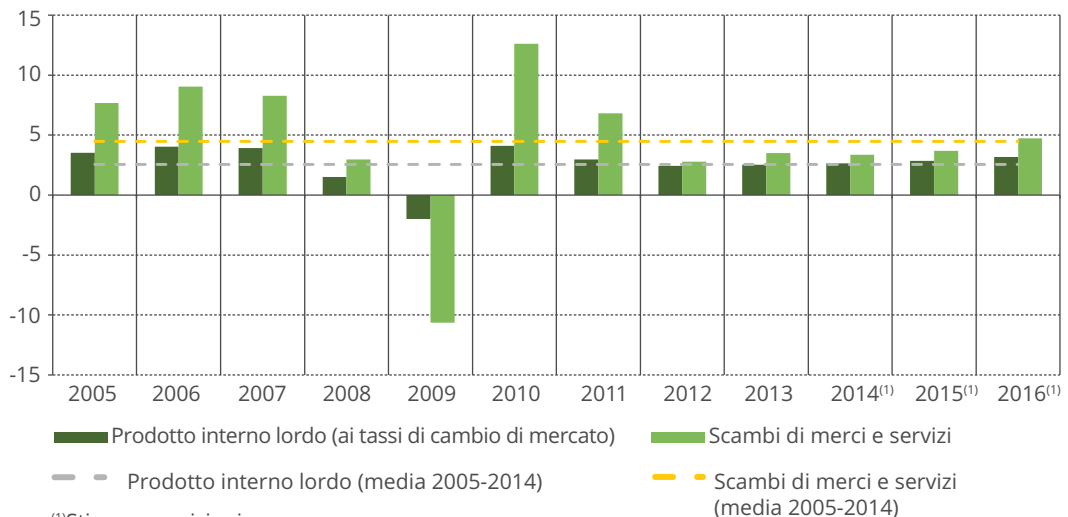
¹ Le stime aggiornate riportate in questa Sintesi sono tratte dal *World Economic Outlook Update* del Fondo monetario internazionale, pubblicato il 9 luglio 2015. <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2015/update/02/>



sia fattori ciclici che strutturali.² Sicuramente la debolezza della domanda ha giocato un ruolo importante: storicamente gli effetti negativi delle crisi vanno oltre il loro impatto di breve periodo. Tuttavia, da sola, la profondità della recessione non appare sufficiente a spiegare la riduzione nell'elasticità del commercio rispetto al Pil. Potrebbero avervi contribuito anche i cambiamenti nella composizione della domanda mondiale e un incremento delle misure protezionistiche. Inoltre, viene spesso evocato un possibile mutamento nel ruolo svolto dalle "catene globali del valore", le reti produttive costituite dalle imprese multinazionali, dalle loro affiliate e da vari fornitori di beni intermedi e servizi alla produzione, collocati in paesi diversi, che stanno cambiando la geografia economica mondiale. Mentre in passato lo sviluppo di queste reti aveva stimolato la dinamica degli scambi e l'integrazione dei sistemi economici, facendo aumentare il contenuto di beni intermedi importati per unità di prodotto, recentemente sono emersi segni di esaurimento della loro spinta espansiva. Ad esempio la Cina, che ha un ruolo cruciale nelle catene globali del valore, avrebbe aumentato la quota di valore aggiunto interno delle proprie esportazioni, inducendo una riduzione del grado di frammentazione internazionale dei processi produttivi.

Grafico 1 - Produzione e commercio mondiali

Variazioni percentuali in volume



Fonte: elaborazioni Ices su dati Fmi

Persiste la debolezza nei corsi delle materie prime.

La forte diminuzione dei prezzi dell'energia e di altre materie prime, che ha caratterizzato il 2014, è in gran parte attribuibile alla debolezza della ripresa in corso. La flessione dei prezzi dell'energia è continuata nei primi mesi del 2015, influenzata anche dalla decisione dei paesi esportatori di non ridurre le quantità immesse sui mercati, a differenza di quanto accaduto in situazioni analoghe in passato, e dal rapido aumento della produzione in America settentrionale.³ È proseguita anche la flessione dei corsi dei metalli, che hanno risentito soprattutto del rallentamento della domanda cinese. I prezzi agricoli sono scesi fino al 20 per cento al di sotto del picco raggiunto nel 2011: a fronte di raccolti particolarmente abbondanti, la domanda è rimasta bassa.

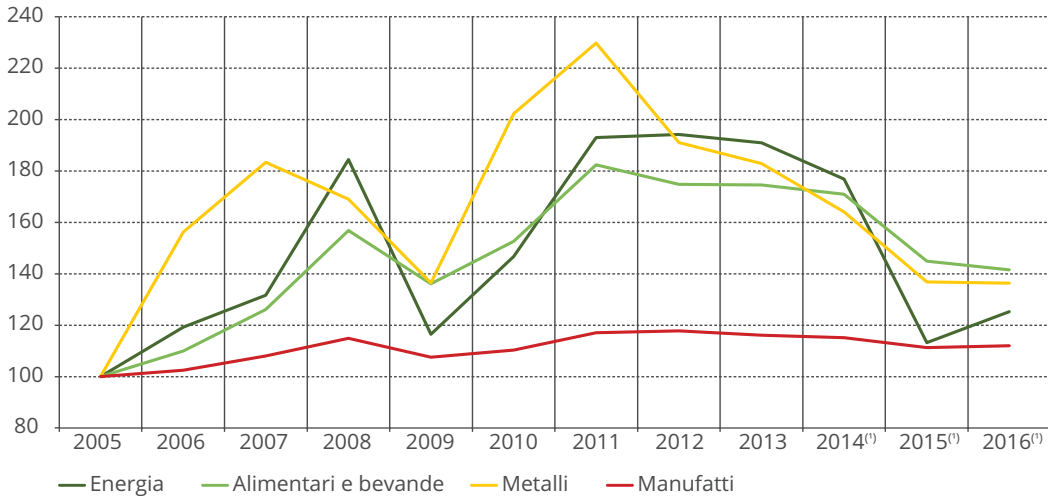
² Si veda il riquadro *Il rallentamento del commercio mondiale* nel capitolo 1.

³ Per un approfondimento si veda il riquadro *L'andamento del prezzo del petrolio* nel capitolo 1.



Grafico 2 - Prezzi in dollari del commercio internazionale

Indici 2005=100



⁽¹⁾Stime e previsioni

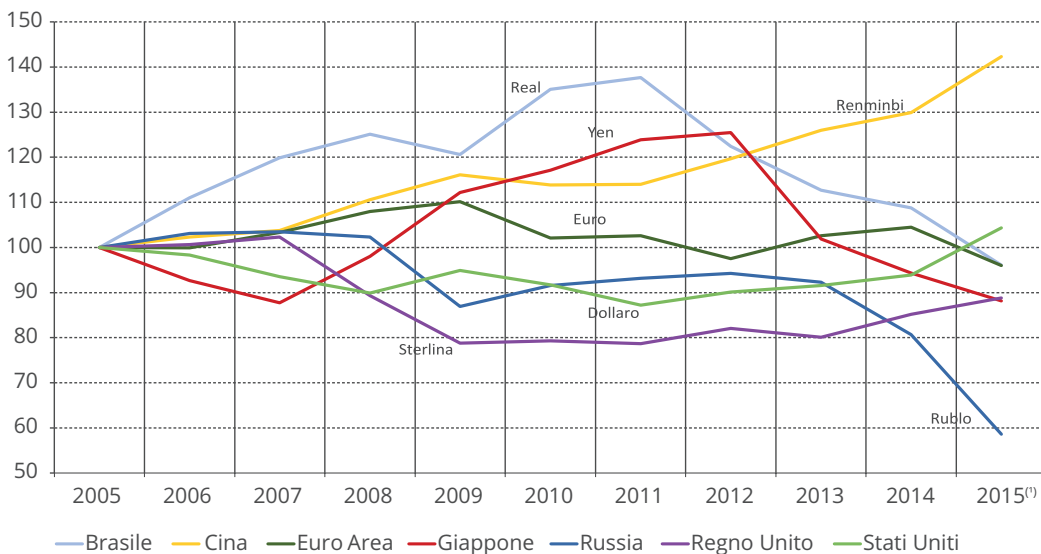
Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

I saldi correnti delle bilance dei pagamenti, espressi in percentuale del Pil, non hanno fatto registrare variazioni molto grandi nel 2014. Nel complesso, essi sembrano poco influenzati dalle pur ampie oscillazioni dei tassi di cambio e rispondono invece più prontamente alle sfasature dei cicli economici e ai mutamenti delle ragioni di scambio. Ad esempio, in Giappone e in Brasile il forte deprezzamento delle valute non si è tradotto in un miglioramento dei saldi correnti. Simmetricamente, in Cina e nell'Area dell'euro l'aumento dei tassi di cambio effettivi non ha impedito un'ulteriore espansione dei surplus di bilancia dei pagamenti. A partire dalla metà dello scorso anno, l'euro si è progressivamente indebolito. Fra giugno 2014 e maggio 2015, il deprezzamento in termini nominali effettivi è stato del 9 per cento; quello nei confronti del dollaro statunitense del 18 per cento.

Le oscillazioni del tassi di cambio non sembrano influire molto sui saldi correnti.

Grafico 3 - Andamenti dei tassi di cambio

Tassi effettivi nominali; Indici 2005=100



⁽¹⁾ Il dato del 2015 è riferito al periodo gennaio-aprile

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi

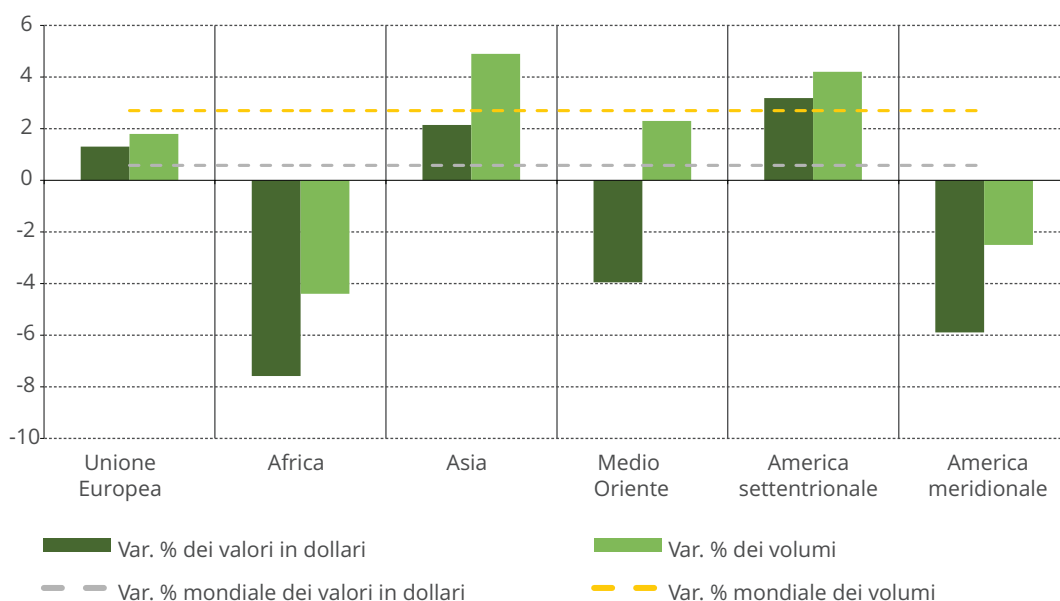


Le esportazioni di merci crescono in Asia e America settentrionale, diminuiscono in Africa e America meridionale.

Nel 2014 il volume delle esportazioni mondiali di merci è aumentato a un tasso del 2,7 per cento, lo stesso del 2013. La crescita più forte è stata registrata in Asia e in America settentrionale. In Africa e in America centro-meridionale si è invece avuto un marcato calo delle esportazioni di merci, sia in termini di valore che di volume, per lo più a causa dell'andamento delle vendite di materie prime. Le previsioni per il 2015 indicano un'espansione pari a circa il 3,6 per cento in volume per i paesi emergenti e in via di sviluppo e al 3,2 per cento per quelli sviluppati.

Grafico 4 - Esportazioni di merci per area geografica nel 2014

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



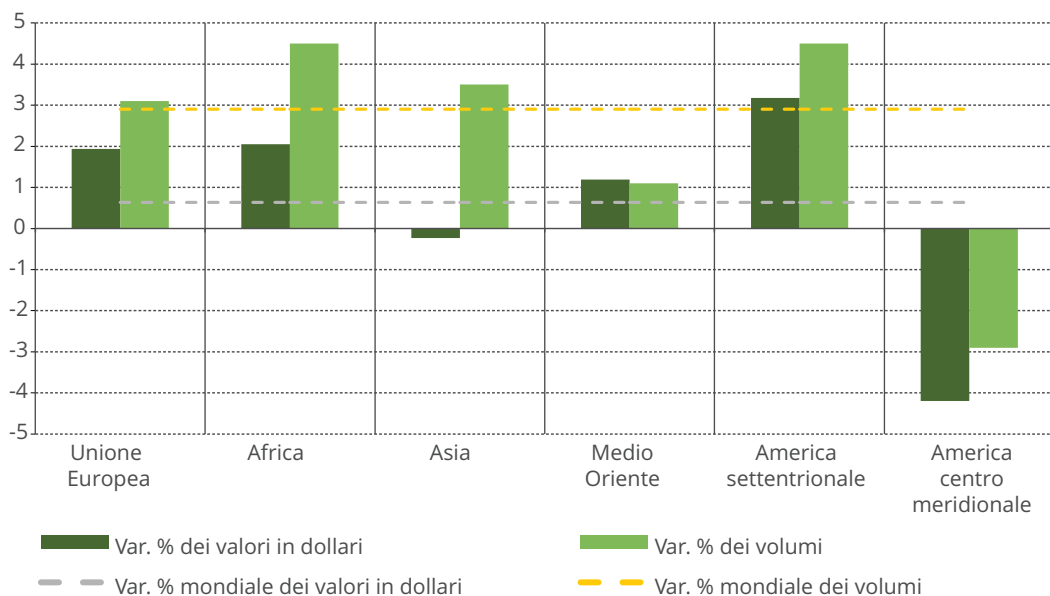
Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Dal lato delle importazioni, il 2014 ha visto variazioni superiori alla media mondiale per Africa e America settentrionale, sia in termini di volume che di valore, mentre nell'Unione Europea la crescita è stata vicina alla media. L'America centro-meridionale è l'unica area dove si è avuta una variazione negativa in termini sia di valori che di volumi importati. Per il 2015, America del Nord e Asia dovrebbero registrare un aumento pari a circa il 5 per cento, l'Europa si dovrebbe mantenere sui tassi del 2014 (2,7 per cento), mentre non sembrano migliorare le tendenze nell'America centro-meridionale, dove è prevista una nuova lieve flessione.



Grafico 5 - Importazioni di merci per area geografica nel 2014

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni Ices su dati Omc

I tassi di crescita dei valori delle esportazioni sono stati molto diversificati tra i principali paesi: i più elevati sono stati registrati da Cina e Germania. Hanno invece subito un netto cedimento le esportazioni di Giappone, Arabia Saudita e Regno Unito. Anche tra i principali importatori sono emerse tendenze fortemente diverse: ai sensibili incrementi registrati in Messico, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti e Germania sono contrapposte flessioni significative in molti paesi e un crollo in Russia.

Tra i settori manifatturieri che hanno contribuito maggiormente alla crescita del commercio mondiale si segnalano non soltanto l'industria meccanica, i mezzi di trasporto, l'elettronica e la farmaceutica, ma anche comparti tradizionalmente più lenti, come il sistema moda, che potrebbero aver beneficiato dell'aumento dei consumi da parte dei ceti medi nei paesi emergenti.

Le esportazioni di servizi sono aumentate del 4 per cento nel 2014, innalzando leggermente il peso del settore sul commercio mondiale. La componente più dinamica sono stati gli "altri servizi", che includono quelli finanziari, cresciuti di oltre il 5 per cento.

Gli investimenti diretti esteri (Ide) sono un elemento centrale nelle reti globali di produzione, sia nel comparto manifatturiero che nei servizi. L'incertezza sulle prospettive dell'economia mondiale e gli elevati rischi geopolitici hanno comportato nel 2014 una contrazione dei flussi in entrata pari al 16 per cento, anche perché i nuovi investimenti sono risultati, almeno in parte, spiazzati da cospicui disinvestimenti. Per il 2015 si prevede tuttavia un'inversione di tendenza, con un aumento dei flussi dovuto alle migliorate prospettive di crescita e alle misure di liberalizzazione introdotte.

Nel 2014, i flussi in entrata verso le economie in via di sviluppo hanno per la prima volta superato quelli diretti verso le economie avanzate, con forti aumenti verso l'Asia e malgrado una diminuzione verso l'America Latina. La graduatoria dei primi dieci paesi per capacità di attrazione di Ide conta cinque

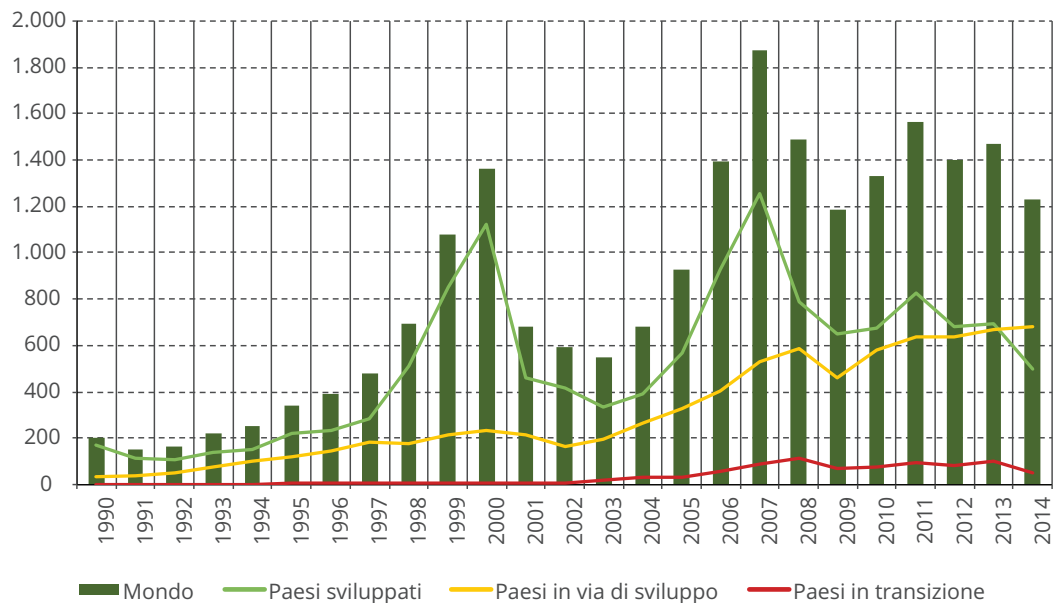
Continuano a crescere le esportazioni di Cina e Germania, diminuiscono quelle di Giappone, Arabia Saudita e Regno Unito, crollano quelle della Russia

Gli afflussi di investimenti diretti verso le economie in via di sviluppo superano quelli verso le economie avanzate.

economie in via di sviluppo (nell'ordine: Cina, Hong Kong, Singapore, Brasile e India). I flussi verso i paesi sviluppati sono invece scesi del 28 per cento. Nella composizione dei flussi in entrata, i progetti *greenfield*, in lieve calo nel 2014, rimangono in gran parte destinati ai paesi in via di sviluppo; le operazioni internazionali relative a fusioni e acquisizioni, perlopiù nei paesi sviluppati, sono aumentate. Gli investimenti dei fondi sovrani sono raddoppiati nel 2014, soprattutto grazie alle operazioni di alcuni fondi in Asia.⁴

Grafico 6 - Investimenti diretti esteri in entrata

Flussi, valori in miliardi di dollari



Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Appare ancora elevato il ricorso a misure protezionistiche di tipo non tariffario.

I cambiamenti nella divisione del lavoro tra i paesi e l'interdipendenza tra le varie forme di internazionalizzazione incidono fortemente sulla regolamentazione multilaterale degli scambi, amministrata dall'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), e sulla formulazione delle politiche commerciali, a tutti i livelli.

I rapporti periodici dell'Omc indicano che il numero di restrizioni agli scambi ha continuato a salire durante la crisi, nonostante l'impegno preso dai paesi del G20 di non introdurre di nuove e di eliminare quelle esistenti. Tuttavia, recentemente sono emersi segni di decelerazione nella crescita delle misure restrittive e sono stati anche realizzati diversi interventi di facilitazione del commercio.

Il livello medio delle tariffe applicate alle importazioni di merci è risultato in lieve rialzo nel 2013, principalmente per gli aumenti dei dazi sulle materie prime. Permangono inoltre molte differenze a livello settoriale e tra paesi. Desti preoccupazione anche il fatto che continuano a essere adottate misure non tariffarie, il cui impatto restrittivo sugli scambi è ritenuto superiore a quello dei dazi doganali, per via della loro complessità, scarsa trasparenza e per il fatto che spesso non sono di natura temporanea. Anche con riguardo agli

⁴ Per un'analisi più approfondita delle opportunità offerte dai fondi sovrani, si veda l'approfondimento di R. Pasca e D. Terriaca, *Strategie di investimento dei fondi sovrani nel nuovo scenario mondiale: opportunità per l'Europa e l'Italia*, nel capitolo 1.

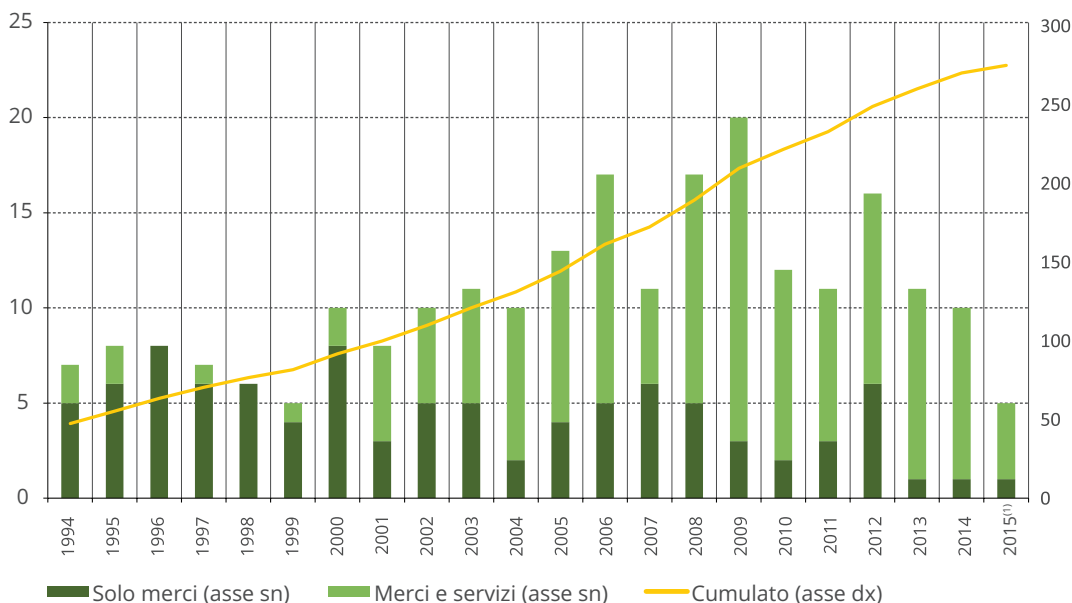


scambi di servizi, in cui le limitazioni derivano principalmente da regolamentazioni in vigore nei singoli stati, il grado di apertura differisce considerevolmente tra settori e paesi. In generale, i paesi emergenti appaiono più chiusi agli scambi di servizi rispetto all'Unione Europea e agli altri paesi sviluppati. Per gli investimenti esteri, che rappresentano un tassello cruciale nelle reti globali di produzione, le politiche adottate dagli stati sono, ormai da tempo, volte a una maggiore liberalizzazione. Anche nel 2014 la maggior parte delle misure adottate ha mirato ad accrescere l'apertura dei mercati.

Tuttavia, a livello multilaterale, il processo di liberalizzazione degli scambi non ha segnato progressi significativi nel 2014 rispetto all'Agenda di Doha, specialmente sulle questioni più sensibili del negoziato agricolo. L'obiettivo di adottare un piano di lavoro condiviso è slittato a fine luglio, ma le prospettive di successo appaiono scarse, secondo fonti Omc,⁵ è slittata a fine luglio. L'accordo sulla facilitazione degli scambi (Trade Facilitation Agreement), raggiunto nella conferenza ministeriale di Bali, non è ancora entrato in vigore a causa di un rallentamento nell'iter di approvazione e di ratifica, anche se si ritiene che sarà attivo prima della prossima conferenza ministeriale, prevista a dicembre a Nairobi.

A fronte dei limitati progressi al tavolo multilaterale, hanno segnato qualche avanzamento le trattative di tipo plurilaterale, su iniziativa di alcuni paesi interessati a raggiungere accordi su temi specifici, che possano eventualmente essere estesi in una fase successiva al livello multilaterale. Questi negoziati riguardano i servizi (Trade in Services Agreement), i prodotti elettronici (Information Technology Agreement) e i beni del settore ambientale (Environmental Goods Agreement). Le trattative sui servizi stanno avanzando più rapidamente su tematiche quali la regolamentazione interna e la trasparenza, le telecomu-

Grafico 7 - Accordi commerciali preferenziali attivi, notificati all'Omc, per anno di entrata in vigore e cumulati⁽¹⁾



⁽¹⁾ Estrazione al 30 aprile 2015, incluse accessioni

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

⁵ Cfr. WTO 2015 News Items, Heads of Delegations, *DG Azevêdo tells members it is "decision time" on the Doha work programme*, 17 June 2015
https://www.wto.org/english/news_e/news15_e/hod_17jun15_e.htm

Pochi i progressi realizzati nelle politiche commerciali a livello multilaterale, ma avanzano gli accordi preferenziali.

nizzazioni, i servizi finanziari e il commercio elettronico, mentre vi sono maggiori difficoltà con riguardo ai trasporti marittimi, ai trasporti su strada e al movimento internazionale delle persone. L'accordo sui prodotti elettronici ha subito un rallentamento e a oggi manca un'intesa sulla lista di beni da liberalizzare. Quanto all'accordo in tema ambientale, i negoziatori prevedono di riuscire a presentarne una versione preliminare, comprendente l'elenco dei prodotti oggetto di liberalizzazione, alla conferenza ministeriale di Nairobi.

Continua ad aumentare anche il numero di accordi commerciali preferenziali conclusi o in fase di trattativa. Tra di essi, tuttavia, i due più noti negoziati *mega-regionali*, relativi alla Trans-Pacific Partnership e alla Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip) si trovano in una fase di rallentamento per la complessità e la sensibilità di alcuni temi trattati e per il fatto che il governo degli Stati Uniti è riuscito solo recentemente a ottenere l'approvazione della legge sulla Trade Promotion Authority. La trattativa con l'Unione Europea sulla Ttip è giunta al nono *round*, ma non appare in dirittura d'arrivo, nonostante le grandi aspettative che suscita.⁶

L'aumento nel numero degli accordi non implica necessariamente la tendenza a una maggiore regionalizzazione degli scambi. Al contrario, nell'ultimo decennio, l'importanza degli scambi intra-regionali nel commercio mondiale sembra essere diminuita, anche per effetto di un migliore inserimento delle aree emergenti nel sistema globale.⁷

Se fino al 2000 questi accordi bilaterali o plurilaterali erano prevalentemente volti alla liberalizzazione degli scambi di merci, in seguito hanno incluso norme sui mercati dei servizi, sugli investimenti esteri, sui diritti di proprietà intellettuale, sulla tutela della concorrenza, oltre a interventi di vario genere per semplificare o limitare il ricorso a misure non tariffarie. Soprattutto gli accordi di *nuova generazione* affrontano temi sui quali non è stato possibile raggiungere un'intesa a livello multilaterale, o vanno al di là di quanto dispongono le regole multilaterali. L'Unione Europea è tra i più convinti promotori di questi accordi innovativi (Deep and Comprehensive Free Trade Areas) e ha in corso molti altri negoziati con i suoi partner commerciali. Tra le trattative concluse di recente vi sono gli Accordi di associazione con Georgia, Moldavia e Ucraina e gli Accordi di partenariato economico con l'Africa occidentale, la Comunità dell'Africa orientale e la Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale, che prevedono l'introduzione – per la prima volta – di un regime basato su concessioni reciproche, sia pure asimmetriche.

La valutazione degli effetti delle politiche commerciali e degli accordi di liberalizzazione degli scambi sul benessere economico dei paesi resta un esercizio molto complesso, per il quale spesso mancano basi statistiche adeguate. Recenti innovazioni nei metodi di stima, basate su nuovi modelli quantitativi del commercio internazionale, hanno cercato di risolvere questi problemi, consentendo rilevanti progressi, anche se restano ancora da risolvere questioni legate a come tener conto adeguatamente di forme di integrazione diverse dagli scambi di beni e servizi e degli effetti della liberalizzazione sulla crescita.⁸

⁶ Si veda l'approfondimento di A. Teti *Il negoziato Ttip: un'opportunità da cogliere*, nel capitolo 1, che mette in evidenza come i potenziali vantaggi dell'accordo, soprattutto per le piccole e medie imprese, si giochino sul tavolo degli aspetti regolamentari e delle barriere tecniche al commercio

⁷ Si veda il riquadro *Gli accordi preferenziali e il grado di introversione commerciale*, nel capitolo 1.

⁸ Si veda l'approfondimento di G.I.P. Ottaviano, *Geografia e benessere nei nuovi modelli quantitativi del commercio internazionale*, nel capitolo 1.



2. L'Italia: quadro aggregato

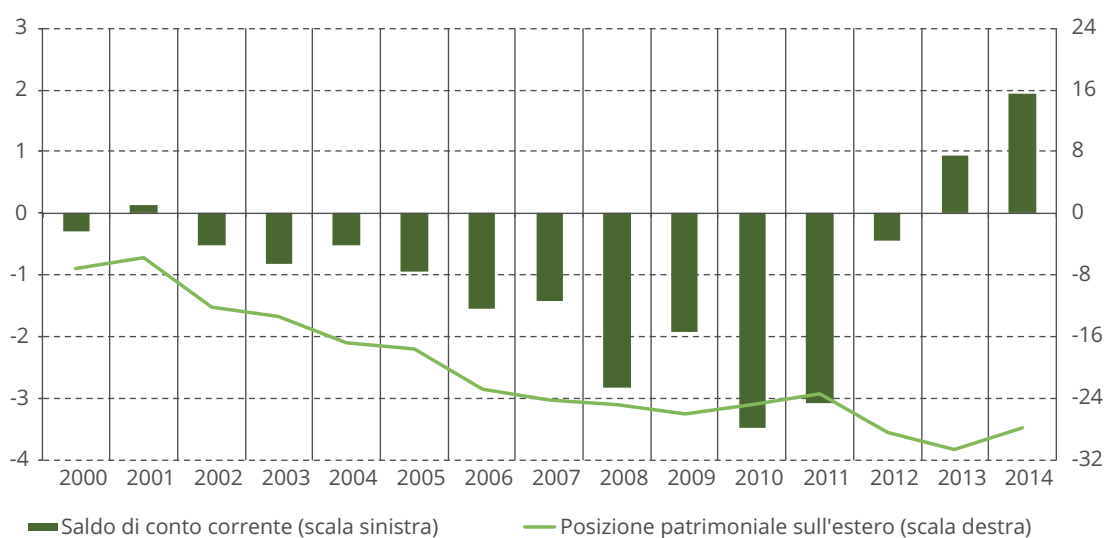
Nel 2014 il Pil dell'Area dell'euro ha ripreso a crescere, dopo due anni di flessione, mentre l'economia italiana, pur risentendo degli impulsi positivi del contesto macroeconomico e di politica monetaria, è rimasta in recessione. Il contributo negativo della domanda nazionale, benché attenuato rispetto al biennio precedente, ha nuovamente sopravanzato l'apporto positivo delle esportazioni nette. La ripresa si è finalmente manifestata nel primo trimestre dell'anno in corso, ma la sua intensità è modesta e la crescita stimata per il 2015 (0,7 per cento) rimane inferiore alla media dell'Area dell'euro.

Il surplus corrente di bilancia dei pagamenti si è ulteriormente ampliato nel 2014, raggiungendo il 2 per cento del Pil, per effetto soprattutto del miglioramento nelle ragioni di scambio dovuto al calo dei prezzi delle materie prime. Le importazioni di beni e servizi, benché frenate dalla debolezza della domanda interna, hanno ricominciato ad aumentare. Le esportazioni hanno ripreso slancio, pur restando al di sotto della crescita media di quelle dell'Area dell'euro.

Segnali di ripresa dell'economia italiana all'inizio del 2015 anche se di entità modesta.

Grafico 8 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia

In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni Ices su dati Banca d'Italia

Tendenze simili emergono nei primi mesi del 2015. Sospinto dalla componente mercantile, che beneficia ancora dell'andamento favorevole dei prezzi relativi, il surplus corrente sta continuando ad ampliarsi. Nei dati di contabilità nazionale del primo trimestre, il tasso di crescita congiunturale delle importazioni (1,4 per cento) è stato poco inferiore a quello della domanda nazionale, mentre le esportazioni sono rimaste invariate. Le previsioni per l'intero anno indicano un tasso di crescita delle esportazioni italiane di beni e servizi tra il 3,5 e il 3,7 per cento, leggermente al di sotto di quello mondiale. Stentano dunque a manifestarsi i benefici attesi dal guadagno di competitività generato dal deprezzamento dell'euro. Inoltre la crescita delle esportazioni italiane in volume dovrebbe mantenersi inferiore alla media dei paesi dell'Area dell'euro (4,4 per cento).

Continua ad ampliarsi il surplus corrente di bilancia dei pagamenti.

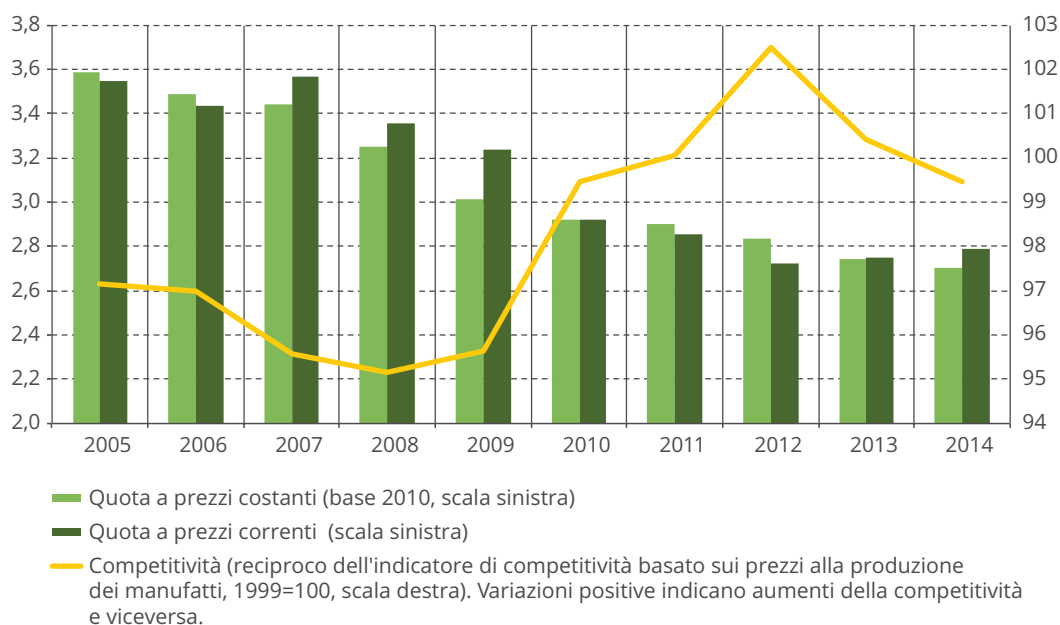
Nel 2014 sono aumentate le quote di mercato delle esportazioni italiane.

Risultati parzialmente diversi si registrano per gli scambi di merci. Nel periodo gennaio-maggio le importazioni risultano in accelerazione (+6,5 per cento in volume, rispetto allo stesso periodo del 2014), sostenute dalla ripresa dell'attività economica. Le quantità esportate crescono dell'1,3 per cento, un incremento superiore alla media del 2014, ma ancora inferiore alla crescita delle esportazioni mondiali (stimata al 2,7 per cento nello stesso periodo⁹) e di quelle dell'Area dell'euro. La dinamica delle esportazioni italiane è condizionata negativamente dal loro orientamento geografico, tendenzialmente concentrato su mercati relativamente lenti. Anche nel 2014 le esportazioni italiane di beni in volume erano aumentate meno della media mondiale, ma in realtà la loro crescita era risultata superiore alla domanda potenziale dei mercati di sbocco, in particolare di quelli extra-europei, e l'apparente perdita di quota si spiega essenzialmente con il peso ancora preponderante dei mercati europei.¹⁰

Considerando il valore delle merci vendute, la quota italiana sulle esportazioni mondiali è invece nuovamente aumentata nel 2014, consolidando il recupero dell'anno precedente e giungendo al 2,8 per cento. Si tratta in gran parte dell'impatto nominale dell'apprezzamento dell'euro, che ha fatto salire i prezzi relativi più di quanto siano scese le quantità. Prevedibilmente, l'inverso è accaduto negli ultimi mesi: il forte deprezzamento dell'euro si è finora tradotto in una perdita di quota delle esportazioni italiane, stimabile in due decimi di punto percentuale nel periodo gennaio-maggio 2015.¹¹

Grafico 9 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci

Quote in percentuale e indici



Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia e Omc

⁹ Cfr. CPB (2015) *World Trade Monitor (including April 2015)*, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis.

¹⁰ Cfr. Banca d'Italia (2015) *Relazione annuale 2014*, p. 85.

¹¹ I dati mensili pubblicati dall'Organizzazione mondiale del commercio coprono le esportazioni di 70 paesi, pari a circa il 90 per cento del commercio mondiale. L'Italia ne realizzava una quota pari al 3,2 per cento nel gennaio-maggio 2014, scesa al 3 per cento nel corrispondente periodo dell'anno in corso. Cfr. Wto (2015), *Short-term trade statistics*, https://www.wto.org/english/res_e/statis_e/short_term_stats_e.htm

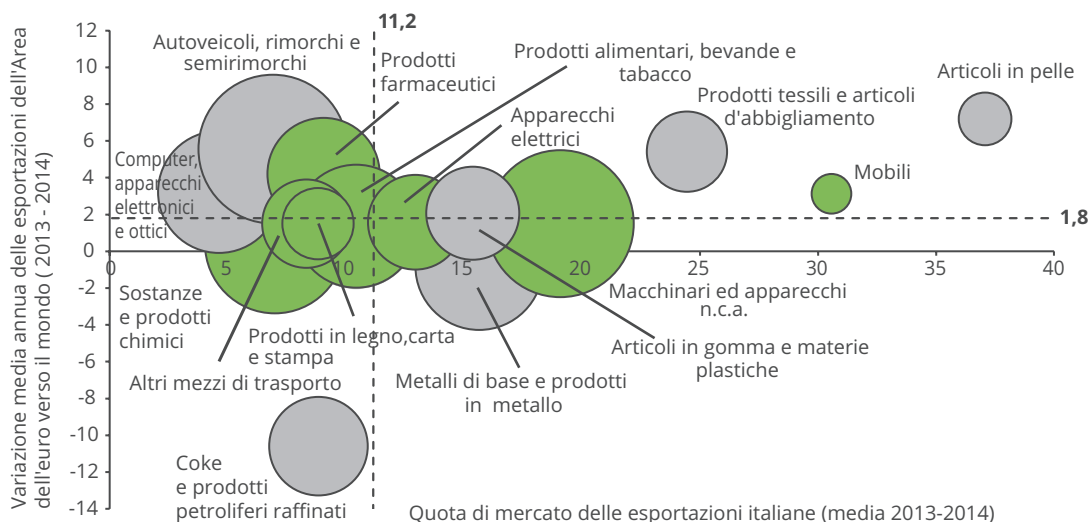


Nell'arco dell'ultimo decennio, e in particolare dopo il 2007, le esportazioni italiane hanno subito un sensibile ridimensionamento della propria quota di mercato mondiale, già scesa considerevolmente negli anni novanta. Tuttavia, questa flessione riflette solo in minima parte una perdita di competitività nei singoli prodotti e mercati. Si tratta invece, per oltre nove decimi, di una conseguenza della correlazione negativa tra le caratteristiche merceologiche e geografiche del modello di specializzazione delle esportazioni italiane e le tendenze della domanda mondiale, che si è spostata verso prodotti e mercati in cui le quote italiane sono relativamente più basse e/o si sono ulteriormente indebolite.¹²

Tuttavia, il termine di paragone più appropriato per valutare la prestazione competitiva delle esportazioni italiane non è costituito da quelle mondiali, in cui le variazioni di quota sono fortemente influenzate dalle oscillazioni dei prezzi relativi e dai mutamenti nella collocazione geografica delle attività produttive, che favoriscono i paesi emergenti. Una valutazione più precisa si può avere mettendo a rapporto il valore delle esportazioni italiane con quelle dell'Area dell'euro. Anche questa quota ha subito una forte flessione negli anni duemila, dovuta prevalentemente alle caratteristiche del modello di specializzazione merceologica dell'industria italiana. A partire dal 2011, però, è iniziata una fase di tendenziale ripresa, che sta continuando anche nei primi mesi del 2015. Vi concorre un recupero di capacità competitiva nei singoli mercati di sbocco dei singoli prodotti, ma anche un'evoluzione più favorevole della domanda mondiale, che sembra ora orientarsi maggiormente verso i prodotti di vantaggio comparato del *made in Italy*.

La domanda mondiale si orienta maggiormente verso i prodotti del made in Italy.

Grafico 10 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di manufatti dell'Area dell'euro per settori



La dimensione della bolla rappresenta il peso del settore sulle esportazioni dell'Area dell'euro nel periodo 2013-14. Bolle verdi (grigie) indicano settori in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2013 e il 2014. Le linee tratteggiate rappresentano la media delle variabili indicate nei due assi.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat

¹² Cfr. l'approfondimento di A. Proietti e M. Repole, *Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento e articolazione della constant-market-shares analysis*, pubblicato nel capitolo 2.

Aumentano la propensione all'export e la penetrazione delle importazioni.

Le imprese esportatrici italiane hanno mantenuto comportamenti di prezzo molto cauti anche nel 2014, con lievi riduzioni all'interno dell'Area dell'euro, dove l'incipiente ripresa della domanda potrebbe aver suggerito una maggiore attenzione alla competitività, compensate da incrementi sui più dinamici mercati esterni, dove potrebbe essere apparso più facile recuperare qualche margine di profitto. Tendenze simili sono emerse nei primi mesi del 2015, manifestando strategie di discriminazione di prezzo più consuete in risposta all'ampio deprezzamento subito dall'euro.

Nel 2014 la crescita delle importazioni è stata più rapida nei beni strumentali, anticipando i segni di ripresa degli investimenti che sono apparsi recentemente, mentre le esportazioni sono aumentate soprattutto nei beni di consumo. L'interscambio di prodotti energetici ha subito una forte flessione sia nei prezzi che nelle quantità.

La ripresa delle esportazioni si è tradotta nel 2014 in un nuovo incremento della proiezione esterna dell'economia italiana, misurata dal rapporto tra esportazioni di beni e servizi e Pil. Parallelamente è aumentato anche il grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda interna, che tuttavia rimane il più basso tra i maggiori paesi dell'euro. Esistono dunque ancora dei margini di ritardo da recuperare, in termini di apertura internazionale del sistema economico, al fine di stimolarne la capacità di sviluppo.

Il problema appare particolarmente evidente nella capacità di attrarre investimenti dall'estero. Nel 2014 i flussi di Ide in entrata hanno subito una forte riduzione, anche se i dati disponibili sulle partecipazioni estere in imprese italiane mostrano un lieve recupero, in termini di numero di imprese e di addetti. Resta comunque molto ampio il divario rispetto ai maggiori paesi europei.

Anche la presenza produttiva all'estero delle imprese italiane appare inferiore al potenziale. Gli Ide in uscita sono rimasti pressoché invariati nel 2014, mentre le partecipazioni italiane in imprese estere sono leggermente diminuite in termini di numero e di addetti. Questa flessione ha interrotto una tendenza positiva che si era manifestata anche durante la crisi, testimoniando la maggiore rilevanza acquisita dall'internazionalizzazione produttiva nelle strategie di un numero crescente di imprese italiane.

3. Aree e principali paesi

L'aumento del surplus commerciale dell'Italia nel 2014 ha coinvolto quasi tutte le aree geografiche. È stato particolarmente ampio con l'Unione Europea, grazie a una crescita delle esportazioni più vivace di quella delle importazioni, e con le aree in cui si concentrano i paesi di approvvigionamento delle materie prime (Africa e Medio Oriente). Tra le poche eccezioni si notano l'America centro-meridionale, in cui le esportazioni hanno fatto registrare una secca caduta, a fronte di un vivace aumento delle importazioni, e l'Asia orientale.

Nei primi cinque mesi del 2015 queste tendenze si sono parzialmente modificate, risentendo del forte deprezzamento dell'euro. Il surplus con l'Unione Europea si è ridotto, come risultato di una crescita delle esportazioni (2,5 per cento) inferiore a quella delle importazioni (5,9 per cento). Si è invece ulteriormente ampliato il saldo attivo con i paesi extra-UE: le esportazioni hanno accelerato (+6 per cento), mentre le importazioni sono rimaste pressoché invariate (-0,3 per cento).

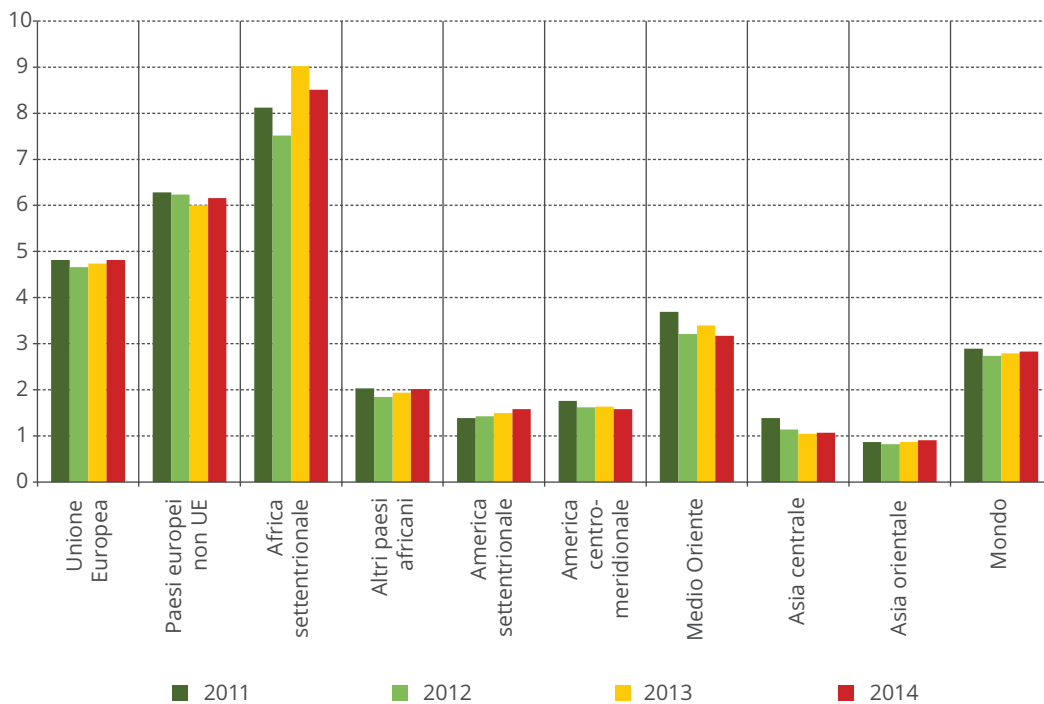


La dinamica delle esportazioni è stata molto diversificata nei singoli mercati e si è tradotta in sensibili mutamenti nelle loro posizioni competitive. Considerando il periodo 2010-14, nel quale si sono manifestati segni di parziale recupero delle quote di mercato delle esportazioni italiane, i principali paesi possono essere classificati in tre gruppi. Nel primo troviamo casi di indubbio successo competitivo, nei quali le esportazioni italiane hanno guadagnato terreno non soltanto rispetto a quelle dell'Area dell'euro, ma anche rispetto al totale mondiale. Vi rientrano gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea del Sud, Singapore, l'Australia e la Svizzera. Nel secondo gruppo compaiono mercati in cui le esportazioni hanno continuato a perdere quota rispetto a quelle mondiali, ma sono comunque cresciute più di quelle dell'Area dell'euro. Vi si trovano la Germania, il Brasile, la Russia e la Turchia. Infine nel terzo gruppo ci sono i casi critici, in cui le imprese italiane, anche nell'ultimo quadriennio, hanno perso quote di mercato sia rispetto alle esportazioni mondiali, sia a quelle dell'Area dell'euro. Ne fanno parte la Cina, la Francia, il Regno Unito, la Spagna, il Messico, l'India e gli Emirati Arabi Uniti.

Dal 2010 al 2014 le esportazioni italiane hanno guadagnato quota negli Stati Uniti e in importanti mercati asiatici.

Grafico 11 - Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali per aree geografiche

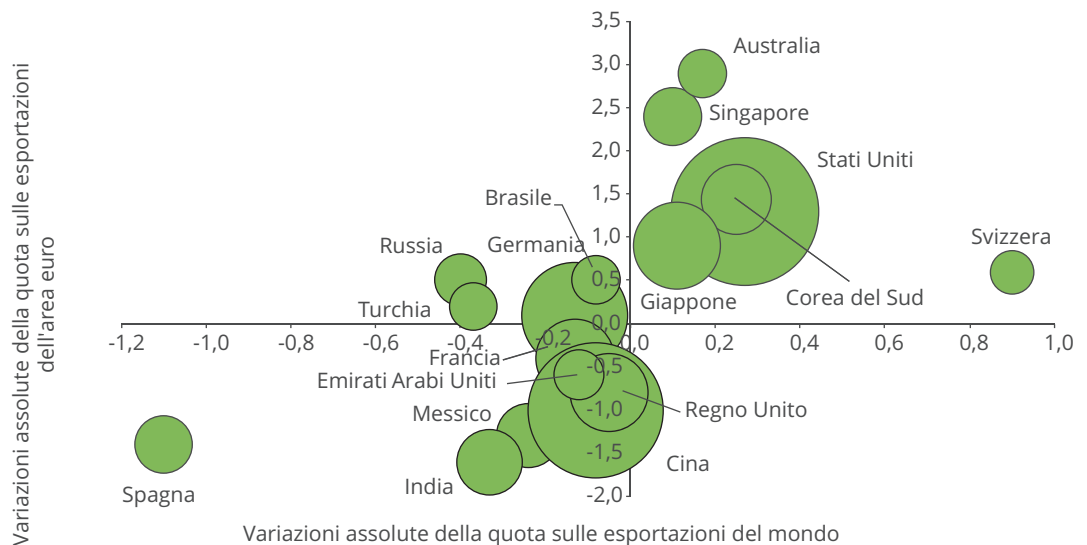
A prezzi correnti



Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi - Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Grafico 12 - Quote dell'Italia sulle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro per principali mercati

Periodo 2010-14



La dimensione della bolla rappresenta la dimensione del mercato sulle importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi - Dots e dati degli istituti nazionali di statistica

Nei primi mesi del 2015 crescono molto le esportazioni nei mercati extra UE.

Anche i dati sul periodo gennaio-maggio 2015 mostrano tendenze diversificate. Ai forti incrementi conseguiti dalle esportazioni in vari mercati esterni all'Area dell'euro (Stati Uniti, India, Regno Unito, Polonia, Turchia), si contrappongono nette flessioni in Russia e nel Mercosur, mentre le vendite nei paesi dell'euro sono aumentate appena dell'1 per cento.

L'orientamento geografico delle esportazioni italiane è cambiato gradualmente nell'ultimo decennio, riflettendo almeno in parte i mutamenti dello scenario economico internazionale. Il peso dell'Unione Europea, pur restando predominante, si è sensibilmente ridotto, a vantaggio soprattutto delle aree emergenti e in via di sviluppo. Peraltro, a confronto con la media dell'Unione Europea, le esportazioni italiane hanno sempre mostrato un orientamento più spiccato verso i mercati extra-regionali, e in particolare verso il Nord Africa, il Medio Oriente e l'America centro-meridionale, e la loro distribuzione geografica si è progressivamente differenziata da quella delle esportazioni dell'UE.¹³ Nell'ultimo decennio questi cambiamenti sono stati nel complesso ben correlati con le tendenze della domanda mondiale, rivelando un grado di flessibilità geografica delle esportazioni superiore a quello degli altri maggiori paesi europei. Tuttavia, questa prerogativa si è andata progressivamente smorzando, al punto da far emergere nell'ultimo triennio una correlazione negativa tra i cambiamenti del modello italiano e quelli della geografia della domanda mondiale.¹⁴

Tendenze diverse hanno caratterizzato la distribuzione geografica del fatturato realizzato dalle imprese estere a partecipazione italiana. È aumentato soprat-

¹³ Un ruolo importante nel modellare la geografia degli scambi internazionali viene svolto anche dai flussi migratori, che riducono le barriere informative per l'accesso ai mercati e creano reti di commercio preferenziale basate su legami economici, culturali e sociali. Vi contribuisce, anche in Italia, la crescita del numero di imprese con titolari immigrati. Cfr l'approfondimento di A. Stocchiero, D. Frigeri, I. Corvino, M. Narilli e P. Cella, *Il ruolo degli imprenditori immigrati per l'interscambio commerciale dell'Italia*, nel capitolo 3.

¹⁴ Cfr. l'approfondimento di D. Dionisi, *Le esportazioni e la geografia della domanda estera: un confronto tra l'Italia e i principali paesi dell'Unione Europea*, pubblicato nel capitolo 3.



tutto il peso delle partecipate nel Nord America, a scapito non soltanto dell'Unione Europea, ma anche dell'America centro-meridionale e dell'Asia orientale. In generale, le aree più lontane – e in particolare le Americhe – incidono sulla presenza produttiva all'estero delle imprese italiane più di quanto pesino sulle esportazioni. Ciò sembra confermare il ruolo positivo che possono svolgere gli investimenti diretti esteri per abbattere i costi di accesso ai mercati, compresi quelli legati alla distanza.

Le prospettive di espansione della presenza delle imprese italiane sui mercati esteri dipendono anche dall'andamento dei negoziati commerciali per la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti. Ad esempio, un impulso importante per rafforzare la posizione italiana nel mercato degli Stati Uniti potrebbe derivare da una conclusione positiva delle trattative con l'Unione Europea per la Ttip. Il livello dei dazi e delle barriere non tariffarie che ancora proteggono il mercato statunitense è molto differenziato tra i diversi settori, ma tocca le sue punte massime in gran parte di quelli di più intensa specializzazione dell'industria italiana. Alcune misure di protezione si traducono in costi fissi aggiuntivi, che penalizzano in particolare gli esportatori di dimensioni minori. Una loro rimozione potrebbe dunque generare benefici rilevanti per le imprese italiane.¹⁵ Più in generale, anche limitando l'analisi alle sole barriere tariffarie, va ricordato in primo luogo che esse assumono forme diversificate e complesse, non facili da ricondurre a una misura univoca del grado di restrizione che ne deriva. Gli ostacoli che devono superare le imprese sono quindi molto variabili tra i diversi mercati e settori. Inoltre, a parità di mercato, ogni paese esportatore fronteggia un grado di protezione diverso, come risultato delle differenze nella composizione merceologica degli scambi bilaterali e nella loro elasticità rispetto ai dazi. Per l'Italia i mercati più protetti appaiono l'India, il Mercosur e la Russia, con indici di restrizione equivalenti a dazi variabili tra l'11 e il 15 per cento, ma in mercati relativamente meno protetti, come il Canada, il Giappone e gli Stati Uniti, le esportazioni italiane, anche a causa della loro specializzazione nell'industria alimentare, fronteggiano restrizioni più elevate di quelle con cui si misurano Francia, Germania e Spagna.¹⁶

4. I settori

Gran parte dell'aumento registrato dal surplus commerciale dell'Italia nel 2014 è risultato dalla forte riduzione del disavanzo dell'industria estrattiva, dovuta essenzialmente al calo del valore delle importazioni di petrolio e di altre materie prime, ma anche il saldo attivo dell'industria manifatturiera è ulteriormente salito, sfiorando i 100 miliardi.

Alla dilatazione del surplus manifatturiero hanno concorso soprattutto l'industria farmaceutica, passata da un disavanzo a un saldo attivo, e quella meccanica, malgrado una crescita delle esportazioni inferiore a quella delle importazioni. Hanno invece dato un contributo negativo la metallurgia e gli autoveicoli (diversamente dagli altri mezzi di trasporto).

Nel settore dei servizi il saldo attivo dell'Italia ha subito un ridimensionamento, dovuto principalmente a un ampliamento nei deficit dei trasporti, dei servizi

Nel 2014 si è ridotto il deficit energetico ed è aumentato il surplus manifatturiero.

¹⁵ Cfr. l'approfondimento di A. Lanza, *L'accordo Ttip e il suo impatto sulle esportazioni dei settori italiani*, pubblicato nel capitolo 4.

¹⁶ Cfr. l'approfondimento di L. Salvatici, *L'Italia e i mercati di esportazione: un'analisi comparata delle barriere tariffarie*, pubblicato nel capitolo 4.

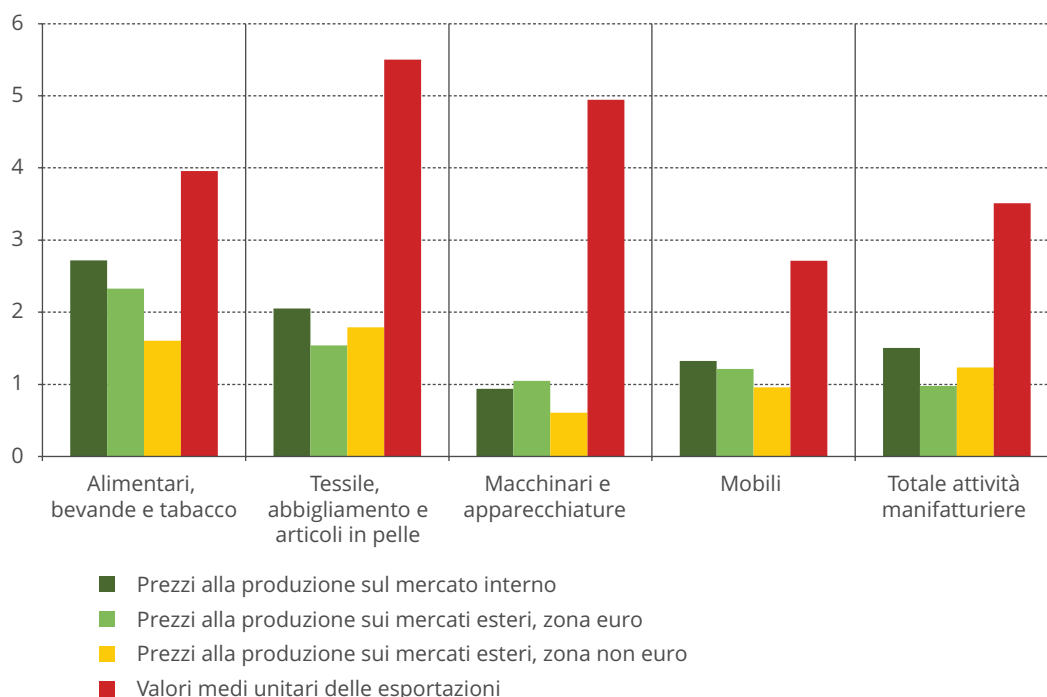
finanziari e di quelli di informazione e telecomunicazione, a cui si è contrapposto un aumento del surplus degli “altri servizi per le imprese”, nonché dei “servizi di lavorazione su beni di proprietà di terzi”.¹⁷

I primi mesi del 2015 (gennaio-maggio) sono stati ancora caratterizzati da un’ulteriore marcata contrazione del disavanzo energetico, ma il surplus manifatturiero ha subito una lieve flessione, a cui hanno contribuito tutti i principali settori, a eccezione degli alimentari, dei derivati del petrolio e dei mezzi di trasporto. Nel complesso dell’industria manifatturiera la ripresa delle importazioni (7,4 per cento), risentendo prontamente dei primi accenni di recupero della domanda interna, ha sopravanzato nettamente quella pur vivace delle esportazioni (4,1 per cento).

Nei principali settori dell’industria manifatturiera il 2014 ha confermato una tendenza già in corso da tempo a una crescita dei prezzi delle esportazioni a tassi inferiori a quelli dei valori unitari. Sia pure con la cautela che deriva dalla diversità dei metodi statistici usati per la costruzione degli indici, si può ipotizzare che questo divario, particolarmente evidente nei settori di punta del *made in Italy*, rifletta un processo di miglioramento qualitativo del mix di prodotti esportati, con un aumento di peso di quelli di fascia più elevata.

Grafico 13 - Prezzi alla produzione e valori medi unitari delle esportazioni per alcuni settori del *made in Italy*

Tassi di crescita medi annui 2010-2014



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

¹⁷ Quest’ultima voce è comparsa nelle statistiche sugli scambi di servizi come conseguenza dei cambiamenti intervenuti nel sistema di contabilità nazionale ed è legata ai traffici di perfezionamento generati da varie forme di collaborazione produttiva internazionale. Cfr. l’approfondimento di P. Forestieri e C. Sciuillo, *Gli scambi con l’estero alla luce del Sec 2010: i servizi di lavorazione*, pubblicato nel capitolo 2.

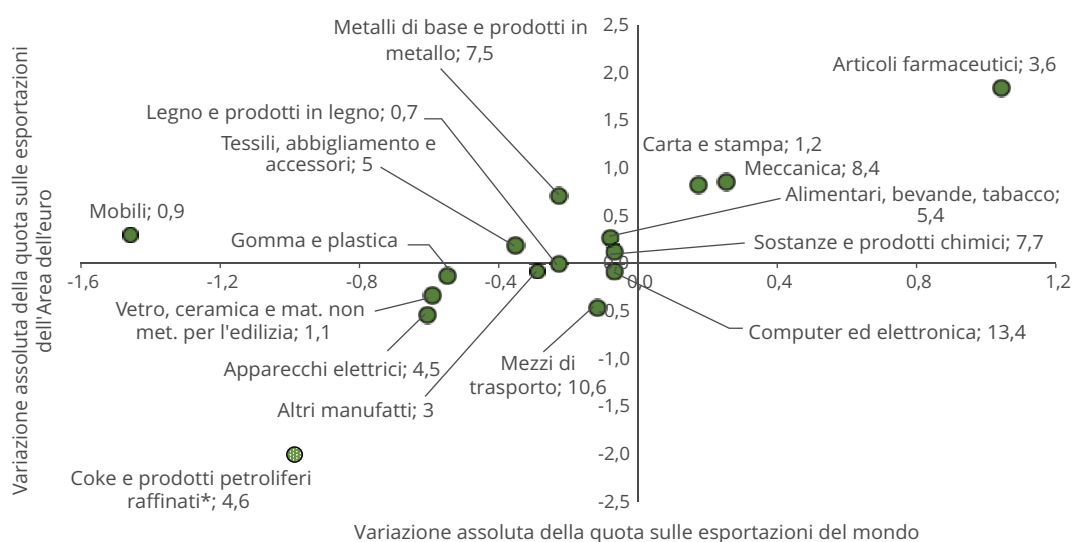


Per valutare meglio, anche a livello settoriale, la prestazione competitiva delle esportazioni italiane, è opportuno distinguere l'andamento delle loro quote di mercato misurate sulle esportazioni mondiali e su quelle dell'Area dell'euro. Emergono anche in questo caso, con riferimento al periodo 2010-14, i tre tipi di tendenze già evidenziati nell'analisi per mercati. I settori con i risultati più brillanti sono quelli che hanno recuperato posizioni sia rispetto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Area dell'euro, e precisamente la meccanica, la farmaceutica e la filiera della carta-stampa. Un secondo gruppo di settori si caratterizza per aver guadagnato quota rispetto ai concorrenti dell'Area dell'euro, pur avendo perso posizioni nel confronto con le esportazioni mondiali. Si tratta della metallurgia, degli alimentari, dei mobili, del tessile-abbigliamento e dell'industria chimica. Tutti gli altri settori hanno perso quote di mercato in entrambe le dimensioni.

Nel periodo 2010-14 la meccanica, la farmaceutica e la filiera della carta-stampa sono tra i settori con risultati più brillanti.

Grafico 14 - Quote dell'Italia sulle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro per settori manifatturieri

Variazioni assolute 2010-2014



Il valore a margine dell'etichetta indica il peso medio del settore (2010-2014) sulla domanda mondiale (%).

* Per Coke e prodotti petroliferi raffinati, la variazione assoluta della quota di mercato è stata pari a -3,9 sulle esportazioni dell'Area dell'euro.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Mentre, quando si considerano le esportazioni mondiali di manufatti, gli anni duemila erano stati contrassegnati da un'ampia redistribuzione di quote dagli Stati Uniti e dal Giappone verso la Cina, nell'ultimo quadriennio gli Stati Uniti hanno recuperato terreno, anche se è stata di nuovo la Cina a conseguire l'incremento di quota più elevato. Appare ragionevole ipotizzare che questi cambiamenti riflettano almeno in parte le conseguenze degli investimenti diretti realizzati in Cina dalle multinazionali statunitensi e giapponesi.

Restringendo l'attenzione alle esportazioni di manufatti dell'Area dell'euro, l'Italia si distingue per aver recuperato quote negli ultimi quattro anni, dopo aver subito una perdita rilevante nel decennio precedente, con punte particolarmente forti nel comparto della moda e nei mobili. Al contrario, la Francia, dopo una caduta molto ingente negli anni duemila, ha continuato a cedere quote anche tra il 2010 e il 2014. I paesi che hanno avuto le prestazioni relativamente migliori in entrambi i periodi sono la Germania, i Paesi Bassi, la Slovacchia e la Spagna.

Cresce il peso dell'industria manifatturiera sugli investimenti diretti in entrata e in uscita.

Nel settore dei servizi le quote di mercato delle esportazioni italiane hanno subito una nuova lieve flessione nel 2014, sia in rapporto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Unione Europea. La perdita è imputabile essenzialmente all'ampio raggruppamento degli "altri servizi commerciali", in cui sono classificati quasi tutti i servizi alle imprese.

L'interdipendenza tra industria manifatturiera e terziario si va facendo sempre più stretta con lo sviluppo di reti produttive internazionali, in cui i servizi alle imprese costituiscono input intermedi decisivi per il funzionamento delle catene del valore. Ciò influenza anche la capacità dei sistemi economici di rispondere agli impulsi provenienti dalla domanda estera. L'industria manifatturiera italiana appare meno reattiva alla domanda estera rispetto a quelle degli altri maggiori paesi dell'Unione Europea, ma questo divario è parzialmente compensato dai più intensi effetti indiretti che le esportazioni esercitano sui servizi alle imprese.¹⁸

Malgrado la battuta d'arresto subita nel 2014, l'attività produttiva internazionale delle imprese italiane, misurata dalle loro partecipazioni in imprese estere, ha continuato a crescere negli anni della crisi. In termini di fatturato realizzato dalle imprese partecipate, è aumentato il peso dell'industria manifatturiera, e in particolare degli autoveicoli, delle apparecchiature elettriche e dei derivati del petrolio.

Anche considerando il fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera, il peso dell'industria manifatturiera è salito nell'ultimo quinquennio. I settori più dinamici, a parte i derivati del petrolio, sono stati alcuni di quelli caratteristici del modello di specializzazione dell'industria italiana, come il sistema moda e la meccanica. Sembra dunque confermata l'ipotesi che le multinazionali straniere tendano a privilegiare nelle loro acquisizioni imprese di punta del *made in Italy*, capaci di espandere considerevolmente il proprio fatturato anche in anni di crisi.

L'industria alimentare è ormai da molto tempo uno dei punti di forza del modello italiano, malgrado i suoi vantaggi comparati emergano non nei dati aggregati, ma soltanto in quelli relativi ad alcuni settori specifici dell'alimentazione "mediterranea". Si tratta di un comparto in cui appaiono con particolare evidenza i problemi che le imprese di minori dimensioni incontrano sui mercati internazionali, in particolare nei rapporti con gli intermediari commerciali. Eppure proprio in questo settore si manifestano con chiarezza i benefici che anche le piccole imprese possono trarre dalla partecipazione alle cosiddette "catene globali del valore", valorizzando la propria specializzazione in prodotti di alta qualità.¹⁹

5. Il territorio

Negli ultimi venti anni l'Italia nord-occidentale ha perso quota a vantaggio del Nord-Est e del Centro, mentre rimane marginale la quota del Mezzogiorno.

Non è facile identificare con chiarezza, superando il filtro delle oscillazioni di breve periodo, le tendenze di fondo della distribuzione regionale delle attività economiche, e in particolare delle esportazioni. Osservando l'arco degli ultimi venti anni, si nota tuttavia una perdita di quota dell'Italia nord-occidentale, che è andata prevalentemente a vantaggio del Nord-Est e del Centro, mentre la quota del Mezzogiorno è rimasta marginale. Questi cambiamenti sono in gran parte riconducibili all'indebolimento tendenziale della Lombardia e del Piemonte, a vantaggio soprattutto dell'Emilia Romagna e del Lazio.

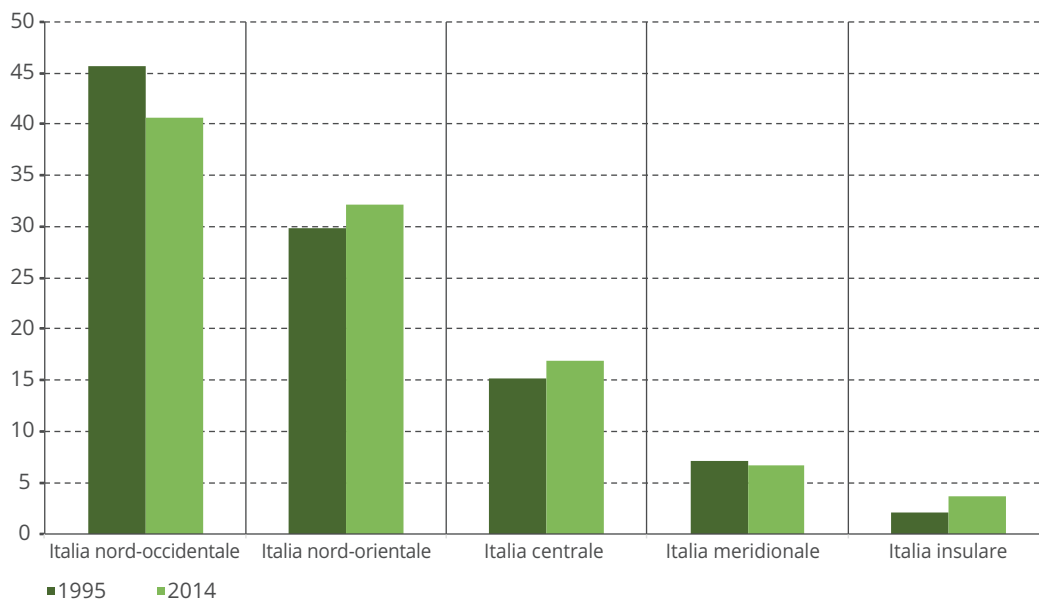
¹⁸ Cfr. l'approfondimento di S. Costa, F. Sallusti e C. Vicarelli, *Manifattura, servizi alle imprese e grado di attivazione dell'export*, pubblicato nel capitolo 4.

¹⁹ Cfr. l'approfondimento di E. Marvasi, *Gli esportatori di prodotti alimentari nelle catene globali del valore*, pubblicato nel capitolo 4.



Grafico 15 - Esportazioni di merci per ripartizioni territoriali

Distribuzione percentuale



Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat

Nell'ultimo biennio il Mezzogiorno ha subito un brusco arretramento, dovuto essenzialmente al cedimento dei prezzi dei derivati del petrolio in cui sono specializzate le esportazioni siciliane e sarde. Ne hanno tratto vantaggio non soltanto tutte le regioni del Nord-Est, ma anche le Marche e il Piemonte.

Tendenze parzialmente simili si riscontrano nei dati relativi al primo trimestre 2015. Tutte le ripartizioni territoriali hanno fatto registrare incrementi delle esportazioni, tranne l'Italia insulare, in cui sono diminuite del 12 per cento, scontando l'ulteriore riduzione dei prezzi dei derivati del petrolio. I contributi più elevati alla crescita delle esportazioni nazionali sono giunti dal Friuli-Venezia Giulia (+31,8 per cento, grazie a forniture rilevanti della cantieristica navale), dal Veneto (+5,9 per cento), dal Piemonte (+5,5 per cento) e dall'Emilia Romagna (+3,7 per cento). Oltre alla Sicilia (-21,8 per cento), hanno subito flessioni accentuate le Marche (-6,7 per cento) e la Puglia (-5,5 per cento).

La distribuzione regionale degli scambi di servizi è più concentrata rispetto a quelli di merci, perché le maggiori imprese che li realizzano sono localizzate prevalentemente nei grandi centri urbani (Roma e Milano). Negli ultimi quattro anni la quota della Lombardia sulle esportazioni nazionali è tendenzialmente cresciuta, arrivando a toccare il 30 per cento, mentre quella del Lazio ha superato il 22 per cento. Gli scambi internazionali di servizi alle imprese hanno coinvolto principalmente quelle manifatturiere. Soltanto nel Nord-Ovest e nel Centro essi hanno assunto un peso economico, rispetto al Pil, paragonabile a quello che hanno nei maggiori paesi dell'Unione Europea.²⁰

Il grado di apertura internazionale dei sistemi economici è molto variabile tra le regioni. In generale, tende a essere più elevato in Italia settentrionale, rispetto al Centro e soprattutto al Mezzogiorno. I divari di apertura appaiono in aumento: nelle regioni del Centro-Sud si osserva negli ultimi anni una tenden-

²⁰ Cfr. l'approfondimento di C. Bentivogli e P. Monti, *Lo scambio internazionale di servizi e gli investimenti diretti nelle macroaree italiane*, pubblicato nel capitolo 5.

ziale flessione della quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni e della propensione a esportare.

Il ritardo del Mezzogiorno appare ancora più evidente quando si considera l'internazionalizzazione produttiva. La sua quota sulle partecipazioni italiane in imprese estere, misurata in termini di fatturato delle affiliate estere, già molto bassa, è tendenzialmente diminuita negli ultimi anni, fino a toccare il 2,4 per cento nel 2014. Le multinazionali più grandi, come fatturato all'estero, sono fortemente concentrate in poche regioni. Nell'ultimo quinquennio la quota del Piemonte è progressivamente aumentata, ai danni di quelle del Lazio e della Lombardia.

Anche la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti dall'estero appare limitata. La sua quota sugli addetti nelle imprese italiane a partecipazione estera si è attestata al 5,5 per cento nel 2014, dopo essere tuttavia tendenzialmente aumentata negli ultimi anni, grazie principalmente al contributo dell'Abruzzo. Tra le altre regioni, si nota il ridimensionamento della quota del Lazio, a vantaggio soprattutto di Emilia-Romagna e Toscana. La presenza multinazionale in Italia resta comunque fortemente concentrata nel Nord-Ovest, dove si trova oltre il 57 per cento degli addetti.

Le regioni amministrative non sono le unità territoriali più appropriate per analizzare i cambiamenti nella geografia del sistema economico italiano. Le forze di concentrazione e dispersione che sottendono le scelte localizzative delle imprese si manifestano generalmente a livelli di disaggregazione territoriale diversi e più articolati. Il modello di sviluppo dell'economia italiana è stato contrassegnato dal ruolo dei distretti industriali di piccole e medie imprese, fortemente radicate nei sistemi locali, che ne hanno sostenuto la crescita per diversi decenni. Ancora adesso, in una fase di grandi trasformazioni che stanno sfidando le basi di vantaggio competitivo dei distretti, essi rappresentano circa il 34 per cento delle esportazioni italiane, con punte molto più elevate in alcuni settori (84 per cento nel sistema moda). Le caratteristiche di radicamento locale e le piccole dimensioni delle imprese distrettuali fanno sì che esse incontrino maggiori difficoltà nei processi di internazionalizzazione produttiva: la loro quota sulle partecipazioni italiane all'estero era pari ad appena l'8,7 per cento in termini di addetti e ancor meno (4,9 per cento) in termini di fatturato nel 2013. Analoghe ragioni frenano la capacità dei distretti di attrarre investimenti dall'estero, con quote pari al 15,1 e al 9,7 per cento sugli addetti e sul fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera.

Per contro negli ultimi anni è apparsa sempre più evidente la maggiore capacità propulsiva acquisita dalla concentrazione di imprese nei grandi sistemi urbani, dove è possibile avvalersi di vari tipi di economie di diversificazione. La propensione a esportare dei sistemi urbani è cresciuta a un tasso superiore alla media nazionale negli ultimi anni e le grandi città svolgono un ruolo dominante nei processi di internazionalizzazione produttiva, con quote molto elevate sia come presenza produttiva all'estero, sia come capacità di attrazione di multinazionali straniere.²¹

La diversità delle condizioni locali nelle varie parti del territorio italiano influisce anche sulla loro capacità di reagire positivamente alle sfide poste dall'integrazione economica internazionale per la dinamica dell'occupazione. In generale, una maggiore apertura esterna dei sistemi locali è associata a risultati migliori in termini di occupazione, ma gli effetti variano a seconda dei paesi di origine

Cresce più della media nazionale la propensione a esportare dei sistemi urbani.

²¹ Cfr. l'approfondimento di S. Paulone, *Distretti industriali e sistemi urbani: l'articolazione territoriale di esportazioni e partecipazioni estere*, pubblicato nel capitolo 5.



delle importazioni e delle caratteristiche strutturali dei sistemi locali. Quelli più deboli, collocati prevalentemente nel Mezzogiorno, sembrano incontrare maggiori difficoltà nel valorizzare il circolo virtuoso tra integrazione internazionale e sviluppo, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione giovanile.²²

6. Le imprese

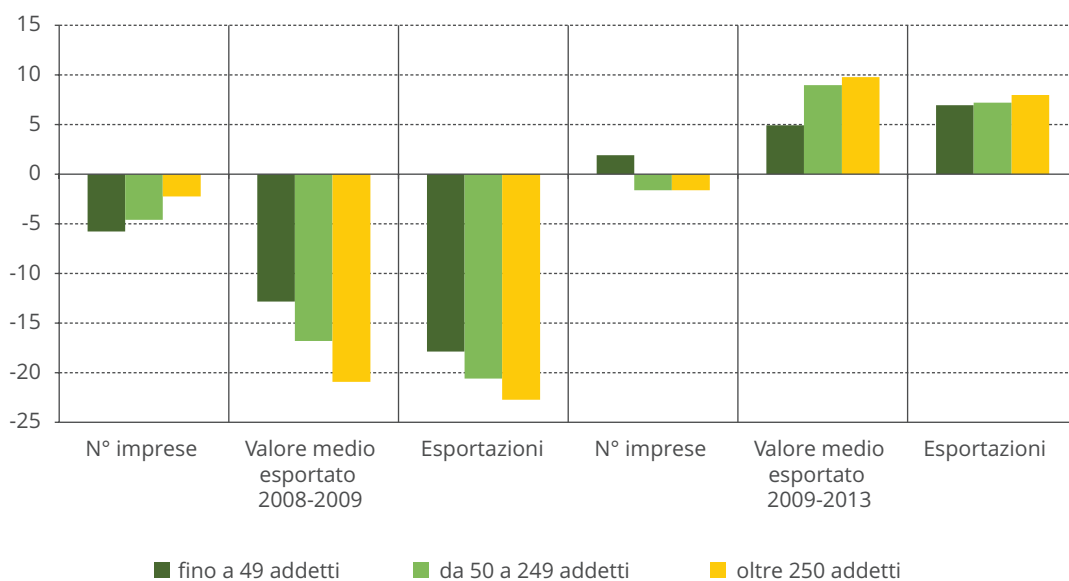
Il numero degli esportatori ha continuato a crescere nel 2014, raggiungendo un nuovo massimo (212.000 operatori). Sono saliti anche il valore medio delle esportazioni per impresa, la quota di fatturato esportato e il grado di penetrazione delle importazioni, e queste tendenze sembrano destinate a continuare. L'aumento del numero degli esportatori (il margine estensivo del fenomeno) è alimentato dal basso, nella classe dimensionale più piccola, dalla comparsa di nuovi soggetti che si affacciano per la prima volta sui mercati esteri, sospinti dalla necessità di trovare sbocchi alternativi rispetto al collasso della domanda interna e, più recentemente, dalle opportunità create dal deprezzamento dell'euro. Tuttavia, molti di questi nuovi esportatori non riescono a consolidare la propria presenza, andando oltre una comparsa occasionale su pochi mercati. Nelle classi dimensionali maggiori continua il processo di selezione competitiva delle imprese, anche se recentemente sono emersi segni di recupero nel numero degli esportatori più grandi.

I tassi di incremento del valore medio delle esportazioni per operatore (il margine intensivo) crescono al crescere delle dimensioni aziendali. Tuttavia, rispetto al massimo del 2007, la quota delle imprese più grandi sul valore delle esportazioni italiane non ha ancora recuperato la perdita subita nella prima

Continuano ad aumentare il numero degli esportatori e il valore medio delle esportazioni.

Grafico 16 - Crescita delle esportazioni per classe di dimensione aziendale

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

²² Cfr. l'approfondimento di G. Bosio, A. Demichelis e A.M. Falzoni, *Mercati del lavoro locali e competizione delle importazioni negli anni della crisi*, pubblicato nel capitolo 5.

Aumenta il grado di diversificazione geografica delle esportazioni.

fase della crisi, proprio a causa del fatto che la riduzione nel numero degli esportatori più grandi è stata proporzionalmente maggiore dell'incremento del loro fatturato medio sui mercati esteri.

A confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro, l'anomalia dell'Italia emerge soprattutto considerando le grandi imprese (con oltre 250 addetti), che hanno un peso nettamente inferiore che in Francia, Germania e Spagna, sia in termini numerici che di valore delle esportazioni. Al polo opposto le micro-imprese esportatrici (fino a 9 addetti), pur essendo moltissime, incidono poco sul valore delle vendite all'estero. Pesano invece molto di più le imprese piccole e medie, che realizzano quasi la metà delle esportazioni italiane, ma appena un quinto di quelle tedesche.

Il 40 per cento delle imprese esportatrici italiane è costituito da intermediari commerciali, che però incidono per appena il 14 per cento sul valore delle esportazioni, essendo di dimensioni generalmente minori e con un grado di propensione all'export inferiore rispetto alle imprese manifatturiere. In generale, il rapporto tra esportazioni e fatturato delle imprese manifatturiere cresce al crescere delle dimensioni aziendali, ma raggiunge il suo livello massimo tra le medie imprese (50-249 addetti), la cui mediana supera quella delle grandi imprese.

Il numero medio di mercati esteri per esportatore è cresciuto ulteriormente nel 2014, raggiungendo un nuovo massimo (5,81). Di questo aumento nel grado di diversificazione geografica delle esportazioni si ha riscontro anche nella flessione della quota di imprese presenti soltanto in uno o due mercati esteri. A confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro, l'Italia si caratterizza per un numero relativamente più basso di imprese che esportano in un solo mercato, ma la quota di esportazioni realizzata dalle imprese presenti in più mercati è inferiore a quelle della Francia e della Germania.

L'aumento del grado di apertura esterna dell'economia italiana emerge anche dalla crescita della quota di imprese esportatrici sul totale delle imprese attive, passata dal 4,2 al 4,5 per cento tra il 2008 e il 2013. Rispetto alle imprese che operano soltanto sul mercato interno, le esportatrici sono generalmente più grandi e manifestano livelli più elevati di produttività e di intensità di lavoro qualificato. Anche la dinamica dell'occupazione negli ultimi anni è stata migliore nelle imprese esportatrici rispetto alle altre.

Analizzando i dati per le imprese con più di 20 addetti, classificate per settore, emerge peraltro una chiara correlazione positiva tra l'andamento delle esportazioni e quello delle vendite sul mercato interno. Le imprese con un'elevata propensione all'export sono anzi le sole a far registrare una variazione positiva del fatturato interno. Il fattore principale che contraddistingue le imprese di successo sui mercati internazionali è il livello relativamente elevato della produttività del lavoro, che si associa a capacità innovativa, qualità dei prodotti, capacità di presidiare la rete distributiva e attitudine alla cooperazione con altre imprese o istituzioni.²³

Come già accennato, nel 2014, per la prima volta dopo diversi anni, le partecipazioni italiane all'estero hanno subito un ridimensionamento, in termini di numero, di addetti e di fatturato delle imprese partecipate. Si tratta tuttavia prevalentemente-

²³ Cfr. l'approfondimento di S. Costa, F. Luchetti e D. Zurlo, *Propensione all'export e performance interna ed estera delle imprese manifatturiere italiane nel 2012-2014*, pubblicato nel capitolo 6.



mente dell'effetto del passaggio sotto il controllo estero di alcune multinazionali italiane, più che di un vero arretramento dell'internazionalizzazione produttiva. Considerando l'intero arco della crisi, anzi, le imprese italiane hanno manifestato una capacità di difendere e in qualche caso di espandere ulteriormente la loro presenza produttiva all'estero maggiore di quella emersa in altre fasi recessive. Il numero delle multinazionali italiane si è gradualmente innalzato negli ultimi due decenni, con un contributo crescente delle imprese di minori dimensioni. In termini di addetti e fatturato, il fenomeno resta tuttavia fortemente concentrato in un nucleo relativamente ristretto di grandi imprese, capaci di adottare strategie di internazionalizzazione più sofisticate. Le multinazionali di dimensioni minori si sono orientate prevalentemente verso destinazioni relativamente vicine, in Europa e nel Mediterraneo, spesso alla ricerca di opportunità di riduzione dei costi.

La competitività delle imprese sui mercati internazionali, in termini di esportazioni e di attività produttive, è influenzata positivamente dalla loro capacità di introdurre innovazioni tecnologiche e organizzative, che ne aumentano la produttività. A sua volta la presenza sui mercati internazionali stimola processi di apprendimento e investimenti in attività innovative. Questo circolo virtuoso contribuisce a spiegare i vantaggi di cui godono le imprese maggiori, ma agisce anche nel tessuto delle piccole e medie imprese, dove tuttavia può essere indebolito dal loro scarso controllo dei canali distributivi. Di particolare interesse appaiono le nuove aziende nate per operare fin da principio sui mercati internazionali, sulla base di progetti imprenditoriali ad alta intensità di innovazione.²⁴

La partecipazione alle reti internazionali del valore e la diffusione delle tecnologie digitali stanno consentendo a un numero crescente di piccole imprese di superare alcuni dei problemi posti dalle loro dimensioni. Nel primo caso, l'organizzazione delle reti consente spesso ai piccoli produttori di specializzarsi nelle fasi e nelle funzioni aziendali in cui la scala minima di efficienza è più bassa, lasciando ai partner più grandi quelle con i costi fissi più elevati. Nel secondo caso, la dematerializzazione dei processi consente anche alle imprese minori di abbattere le barriere di accesso ai mercati internazionali, cercando di intercettare la crescente domanda di beni differenziati di elevata qualità manifatturiera. Questa trasformazione viene attivamente promossa da grandi imprese digitali globali, che stanno cercando di cogliere e valorizzare le potenzialità del *made in Italy* di nicchia. Diventa quindi essenziale diffondere nel tessuto imprenditoriale italiano le competenze digitali necessarie per inserirsi con successo in questi processi.²⁵

Reti internazionali e tecnologie digitali aumentano le opportunità di internazionalizzazione per le Pmi.

7. Le politiche per l'internazionalizzazione

Nel 2014 il sistema pubblico di sostegno all'internazionalizzazione ha proseguito la propria azione di assistenza alle imprese con servizi reali e finanziari, erogati da amministrazioni centrali e territoriali, enti e società di capitali.

Il principale strumento di governo del sistema è la Cabina di regia per l'Italia

²⁴ Cfr. l'approfondimento di A. Zucchella, *Innovazione e internazionalizzazione: dalle imprese affermate alle nuove imprese internazionali*, pubblicato nel capitolo 6.

²⁵ Cfr. l'approfondimento di G. Corò, S. Micelli e G. Toschi, *Piccole imprese globali crescono. Nuovo manifatturiero, tecnologie di rete ed e-commerce a sostegno del made in Italy*, pubblicato nel capitolo 6.

Varato un piano straordinario per il made in Italy e l'attrazione degli investimenti.

Il governo rinnova strumenti e reti.

Grazie alla ristrutturazione, aumenta l'attività dell'Ice.

internazionale, co-presieduta dai Ministri dello Sviluppo economico e degli Affari esteri e della cooperazione Internazionale, che stabilisce le linee guida e l'indirizzo strategico in materia di promozione all'estero e internazionalizzazione del sistema produttivo italiano. All'inizio del 2015 la Cabina di regia ha approvato le linee generali del programma operativo per l'attuazione del Piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia, articolato nei dieci macro-obiettivi previsti dalla legge 164 del 2014.²⁶ Il Ministero dello Sviluppo economico (Mse) ha assicurato la disponibilità di finanziamenti aggiuntivi per 130 milioni di euro per la prima delle tre annualità del Piano. La Cabina ha inoltre identificato un gruppo di aree geografiche e paesi da considerarsi come prioritari per le attività di sostegno all'internazionalizzazione e condiviso le linee fondamentali del percorso di riorganizzazione dell'Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice), volto a rafforzare il suo orientamento verso le esigenze delle piccole e medie imprese e a meglio coordinare l'attività di attrazione degli investimenti esteri, conseguendo allo stesso tempo una maggiore efficienza e un contenimento dei costi. Nel ribadire la necessità di un approccio coordinato, la Cabina di regia ha infine registrato l'orientamento delle Regioni a promuovere le specializzazioni produttive dei propri territori, ricercando tuttavia un quadro di riferimento unitario nell'ambito delle strategie nazionali per l'internazionalizzazione, con un lavoro comune su specifici settori ed eventi.²⁷ Va sottolineato come siano già in corso alcuni progetti interregionali con la partecipazione dell'Ice.

Il 2014 testimonia nel complesso un persistente dinamismo delle attività di sostegno mediante servizi reali alle imprese. Le risorse messe a disposizione per incentivi e servizi reali sono rimaste stazionarie rispetto al 2013. Considerando il numero delle imprese assistite, alla crescita degli utenti dei servizi erogati dall'Ice ha fatto da contrappeso la diminuzione che ha interessato sia le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Cciaa) sia il Mse.

Il Mse e il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) hanno proseguito le proprie attività di sostegno, rispettivamente incentrate sull'erogazione di sussidi a imprese italiane e sulla diffusione di informazioni utili ad attivare nuove iniziative di internazionalizzazione. Il Maeci ha riorientato la propria rete al fine di assistere al meglio le imprese sui mercati esteri.

L'Ice ha svolto, nel 2014 e nei primi mesi del 2015, un'intensa attività di ristrutturazione, ridisegnando in parte il proprio organigramma. Stanziamenti e spese per l'attività promozionale hanno continuato ad aumentare, pur senza raggiungere il livello di inizio decennio. Sono risultati in crescita anche gli indicatori di produzione relativi ai servizi informativi, di assistenza e di formazione, così come le attività di creazione di partenariati e di partecipazione a gare d'appalto. Tra le iniziative realizzate si segnalano i *Roadshow* per l'internazionalizzazione e i programmi di comunicazione, *networking* e invito di delegati esteri in occasione dell'Esposizione Universale di Milano (Expo 2015).

²⁶ Si vedano il riquadro *Il Piano straordinario per la promozione del Made in Italy e per l'attrazione degli investimenti dall'estero* e l'approfondimento di M. Mutinelli e L. Sansoucy *L'esperienza delle agenzie nazionali di promozione degli investimenti esteri in Europa* nel capitolo 7.

²⁷ Si veda l'approfondimento di L. Gudas e M. Saladini *I rapporti tra stato e regioni nelle politiche di sostegno all'internazionalizzazione* nel capitolo 7.



Sullo sfondo di un'ulteriore razionalizzazione delle attività, è proseguita nel 2014 l'azione di sostegno svolta dalle amministrazioni territoriali. La spesa è cresciuta in sette Regioni, sei del Centro-Nord e una del Mezzogiorno, ed è rimasta invariata o è diminuita nelle altre. Si è avviato il processo di programmazione dei fondi strutturali messi a disposizione dal nuovo bilancio dell'UE, incentrati sulla *specializzazione intelligente*, strettamente connessa con i processi di internazionalizzazione. Molte Regioni hanno anche messo in atto programmi speciali legati a Expo 2015.

Le Cciaa hanno realizzato oltre 3.600 attività promozionali, per due terzi al Nord. È stato ulteriormente sviluppato il sito Worldpass, destinato all'erogazione di servizi di informazione. Le Cciaa e Unioncamere hanno partecipato attivamente a iniziative di sistema come le missioni governative e i *Roadshows*. Riguardo ai servizi e agli incentivi finanziari, la diminuzione dei prestiti e dei prodotti integrati bancario-assicurativi si è accompagnata all'aumento di garanzie assicurative e investimenti in imprese miste. Nel 2014 il valore complessivo delle operazioni a sostegno dell'internazionalizzazione assistite da Cassa depositi e prestiti (Cdp) è aumentato, grazie a un maggior coinvolgimento del settore bancario, nel contesto di una diminuzione dei flussi dei propri finanziamenti. Per contro sono aumentati il numero di imprese clienti e i nuovi impegni assicurativi di Sace. Simest ha accresciuto l'impegno di capitali propri, concentrandoli su un numero di imprese clienti più contenuto; in diminuzione è risultato anche il valore delle operazioni assistite. La collaborazione tra le componenti del sistema di sostegno pubblico sul versante finanziario ha continuato a dispiegare i propri effetti positivi.

Cdp ha avuto alla fine del 2014 la possibilità di offrire finanziamenti garantiti anche da istituzioni di credito o compagnie di assicurazione diverse da Sace. Per dare maggiore corpo a tale nuova possibilità, Cdp ha creato un *plafond* esportazione, dedicato a piccole e medie imprese. È proseguita l'operatività di Export banca, strumento rivolto ai grandi esportatori, con finanziamenti per il 60 per cento connessi al settore della cantieristica navale e per il 66 per cento relativi a operazioni negli Stati Uniti. L'intervento di Cdp ha avuto riflessi di rilievo sull'attrazione di investimenti esteri.²⁸

È proseguita nel 2014 l'attività della Società italiana per le imprese all'estero (Simest) a sostegno degli investimenti diretti italiani all'estero. Si segnalano un lieve calo delle partecipazioni acquisite a valere sul capitale proprio e un aumento delle partecipazioni a valere sul fondo di venture capital. In forte diminuzione sono risultate le agevolazioni per l'esportazione, così come le altre principali misure di incentivo gestite da Simest. Sono state introdotte innovazioni nel meccanismo dei finanziamenti agevolati previsti dalla legge 394 del 1981, rivolti prevalentemente a sostenere l'internazionalizzazione produttiva delle piccole e medie imprese.²⁹

Nel 2014, in un contesto macroeconomico caratterizzato da una crescita ancora debole e da numerose crisi geopolitiche, Servizi assicurativi del commercio estero (Sace) ha rafforzato il proprio ruolo. L'esposizione totale della sua capogruppo è cresciuta, grazie a un aumento delle operazioni assicurate nei diversi rami di attività. Nel corso del 2014 l'offerta Sace è stata integrata da importanti novità in termini sia di servizi e prodotti finanziari (Trade Finance,

Nuove risorse per le politiche territoriali sono messe a disposizione dall'UE.

Aumenta il numero delle attività promozionali delle Camere di Commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Cdp crea un plafond dedicato alle Pmi esportatrici.

Simest introduce innovazioni nei finanziamenti agevolati per le Pmi.

Crescono l'esposizione totale e l'offerta di servizi di Sace.

²⁸ Si veda il riquadro *Il ruolo di Cassa depositi e prestiti e del Fondo strategico italiano nell'attrazione degli investimenti diretti esteri* nel capitolo 7.

²⁹ Si veda il riquadro *Novità introdotte a valere sul Fondo ex lege 394 del 1981* nel capitolo 7.

Fondo sviluppo export, emissione di obbligazioni) sia di servizi reali (Advisory, nuovo sito web, Export Map).³⁰

Le attività dell'Ice sono state sottoposte a procedure di valutazione, basate non soltanto su indicatori di *output*, come il numero di utenti serviti e di iniziative promozionali portate a termine, ma anche su indicatori di *outcome*, come ad esempio la percentuale di clienti soddisfatti dei servizi erogati. Al termine di una valutazione dei risultati raggiunti alla luce degli obiettivi strategici assegnati alla struttura dal Piano della performance, è emerso che il risultato complessivo dell'Ice nel 2014 è stato di 94,8/100. Le rilevazioni di *customer satisfaction* hanno testimoniato il gradimento delle imprese nei confronti dell'attività svolta dall'Ice. Per innovare e rendere più efficaci le politiche di supporto all'internazionalizzazione è necessario conoscere meglio le caratteristiche delle imprese che ne usufruiscono. Analizzando le imprese esportatrici che nel 2014 si sono rivolte all'Ice, si nota una notevole eterogeneità. La loro distribuzione per dimensione aziendale diverge da quella delle imprese esportatrici italiane: benché anche i clienti Ice siano prevalentemente piccoli, il peso delle imprese medie e grandi, sia in termini di addetti che di fatturato export, è molto maggiore tra le imprese che si rivolgono all'Ice che nell'insieme degli esportatori italiani. Le differenze nelle caratteristiche dimensionali si riflettono anche sulla domanda dei diversi tipi di servizi di sostegno: mentre le micro-imprese si orientano in particolare verso servizi informativi gratuiti (online e di primo orientamento), usufruendo meno del sostegno promozionale, il quadro si inverte nel caso di imprese con fatturato export oltre i 250 mila euro. Queste sono interessate in primo luogo a partecipare a eventi promozionali (anche potendo sostenere costi maggiori) e usano meno i servizi di informazione gratuiti via *web*.³¹

8. Considerazioni conclusive

La ripresa in corso nell'economia mondiale, pur con tutte le incertezze che ne appannano le prospettive, si va consolidando, ma ci consegna uno scenario sensibilmente diverso da quello che caratterizzava gli anni precedenti la crisi. L'abituale confronto tra le economie avanzate e quelle emergenti e in via di sviluppo non basta più a individuare i tratti salienti della congiuntura. Dietro l'accelerazione delle une e il rallentamento delle altre si celano divergenze rilevanti nei percorsi e nei modelli di crescita dei principali paesi.

Mentre la Cina rafforza il suo primato di maggiore economia del pianeta, in termini di valore della produzione e degli scambi, la sua velocità di crescita si abbassa e le tensioni sottostanti vengono in superficie, annunciate con clamore dalla flessione delle quotazioni di borsa, in un contesto di forte indebitamento pubblico e privato. Altri protagonisti emergenti, come il Brasile e la Russia, scivolano in una nuova recessione, con la caduta dei prezzi delle materie prime che accende le loro contraddizioni interne. In Europa orientale, nel Medio Oriente, in Africa, nel Mediterraneo, tale caduta esaspera gli antichi problemi che scatenano guerre, terrorismo e tensioni politiche.

³⁰ Si veda l'approfondimento di S. Gorissen Export Opportunity Index: *Su quali mercati puntare?* nel capitolo 7.

³¹ Si veda l'approfondimento di C. Castelli, L. Esposito, R. Sacilotto e L. Soriani, *Il sostegno all'internazionalizzazione: le caratteristiche strutturali dell'utenza Ice e la sua distribuzione per tipo di servizi* nel capitolo 7.



Al tempo stesso, in Asia e altrove, altri paesi in via di sviluppo si avvantaggiano del minor costo delle materie prime e continuano a percorrere sentieri di rapida crescita, facilitata da una maggiore partecipazione agli scambi e alle reti produttive internazionali.

Tra le economie avanzate, mentre gli Stati Uniti ribadiscono il loro tradizionale ruolo trainante, il Giappone e l'Area dell'euro, benché in ripresa, non riescono a tenerne il passo.

La gravissima crisi della Grecia, indipendentemente dalle sue origini interne, denuncia i limiti e i ritardi del processo di integrazione europea e ne minaccia il futuro.

Tra le ombre che offuscano gli scenari, compare da qualche anno anche un inatteso rallentamento della globalizzazione, manifestato dalla minore elasticità degli scambi internazionali rispetto alla produzione e dalla frenata degli investimenti diretti esteri. Oltre a fattori di breve periodo, il fenomeno potrebbe riflettere una diversa fase attraversata dai processi di frammentazione internazionale della produzione, con un aumento del contenuto di valore aggiunto interno di alcune catene del valore.

Lo sviluppo degli scambi e degli investimenti internazionali è inoltre ostacolato dal permanere di importanti barriere tariffarie, quantitative e regolamentari. I negoziati commerciali multilaterali restano lontani da un esito positivo e anche il grande attivismo dei governi in vari tipi di iniziative di liberalizzazione preferenziale produce risultati solo marginalmente migliori.

Non è comunque da escludere nei prossimi mesi un'accelerazione nei negoziati, anche per la crescente pressione degli Stati Uniti, dopo l'approvazione della Trade Promotion Authority. Il progresso delle trattative preferenziali è stato finora frenato da resistenze politiche e sociali analoghe a quelle che hanno paralizzato l'Omc. Un risultato positivo potrà essere ottenuto se si diffonderà maggiormente la consapevolezza dello stretto legame esistente tra l'integrazione internazionale e il potenziale di crescita economica e progresso sociale di tutti i paesi.

L'economia italiana incontra le novità di questo scenario in un momento molto delicato della sua storia. Dopo aver attraversato la sua crisi più grave, sta finalmente manifestando capacità di ripresa. La caduta della domanda interna è stata molto profonda e ha minato anche l'accumulazione di capitale e il potenziale di crescita di lungo periodo. Per questa ragione, il passo del recupero è ancora lento e incerto, e grande è la distanza da colmare per tornare ai livelli di attività e di occupazione precedenti la crisi. Tuttavia, i segni di ripresa si irrobustiscono e si diffondono, alimentando l'ingrediente prezioso della fiducia. Tra i fattori di traino della crescita, un ruolo di primo piano spetta alle esportazioni, che già durante la crisi avevano arrecato un sostegno importante, attenuando la caduta della produzione. Il loro successo competitivo non è misurato tanto dall'aumento del surplus corrente di bilancia dei pagamenti, che riflette principalmente il calo della domanda interna e il minor costo delle materie prime importate, quanto dall'andamento delle quote di mercato.

Benché la crescita quantitativa delle esportazioni italiane di beni e servizi resti inferiore alla dinamica del commercio mondiale e anche alla media delle esportazioni dell'Area dell'euro, le loro quote di mercato, misurate in valore, hanno dati chiari segni di recupero negli ultimi anni, interrompendo una lunga tendenza declinante. I successi competitivi più netti sono stati colti in mercati

come gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea del Sud, e in settori come la meccanica e la farmaceutica, ma un contributo positivo è derivato anche da un cambiamento nella distribuzione settoriale della domanda estera, che si è orientata maggiormente verso i prodotti di vantaggio comparato dell'industria italiana, riflettendo forse la loro capacità di attrarre i consumi dei ceti medi nei paesi emergenti.

In ogni caso è su questi mercati che le imprese italiane fronteggiano le sfide competitive più importanti. Un nucleo rilevante di aziende manifatturiere ha ormai raggiunto la dimensione e la maturità organizzativa per affrontarle con successo, anche per effetto dei processi di selezione competitiva attivati dall'esposizione alla concorrenza estera ed esacerbati dalla crisi.

Tuttavia, il grosso del tessuto industriale italiano resta la popolazione di piccole e medie imprese che ha costruito nei decenni passati i successi del *made in Italy* tramite l'esperienza dei distretti industriali. In questo corpo sociale la crisi ha inferto colpi durissimi e molte imprese hanno dovuto chiudere, non essendo riuscite a superare i limiti finanziari e organizzativi connessi alle piccole dimensioni.

Ma questo esito non è inevitabile. L'abbassamento dei costi di accesso ai mercati internazionali reso possibile dalla rivoluzione digitale apre prospettive nuove anche per le piccole e medie imprese italiane. Appare con evidenza ancora maggiore che in passato, quindi, il ruolo cruciale svolto dalla capacità delle imprese di introdurre le innovazioni tecnologiche e organizzative necessarie per aumentare il proprio potere di mercato nelle esportazioni e per partecipare con successo alle reti produttive internazionali. Qualunque sia la dimensione aziendale, questa capacità dipende in grande misura dalla qualità del capitale umano impiegato nelle imprese, il che chiama in causa la qualità dei sistemi nazionali e locali della formazione, della ricerca e dell'innovazione.

Un contributo non trascurabile può essere svolto dalle politiche di sostegno all'internazionalizzazione. In primo luogo, un'azione più organica ed efficace per stimolare l'afflusso di nuovi investimenti dall'estero, che riduca il grande divario nella capacità di attrazione dell'Italia rispetto agli altri maggiori paesi europei, potrebbe dare un contributo importante al rafforzamento del tessuto produttivo e alla circolazione delle innovazioni.

Inoltre, i miglioramenti in corso nel coordinamento e nell'efficienza dei diversi strumenti di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese italiane potranno essere valorizzati meglio se si riuscirà a stimolare in modo concreto il circolo virtuoso che lega l'apertura internazionale alla capacità innovativa delle imprese e al potenziale di sviluppo del sistema sociale.



TAVOLE STATISTICHE



MONDO E UNIONE EUROPEA

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo ⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari, variazioni in percentuale

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
					Scambi di beni					
Valori ⁽²⁾	10.509	12.131	14.023	16.160	12.555	15.301	18.333	18.408	18.826	18.935
Variazioni percentuali	-	15,4	15,6	15,2	-22,3	21,9	19,8	0,4	2,3	0,6
					Variazioni percentuali degli indici					
Quantità	6,4	8,7	6,5	2,0	-12,2	14,1	5,4	2,2	2,7	2,7
Valori medi unitari	7,1	6,3	8,6	13,1	-11,8	6,7	13,8	-2,0	-0,6	-2,0
					Scambi di servizi commerciali					
Valori	2.575	2.917	3.486	3.947	3.519	3.820	4.285	4.428	4.667	4.862
Variazioni percentuali	-	13,3	19,5	13,2	-10,9	8,6	12,1	3,4	5,4	4,2
					Investimenti diretti esteri					
Valori	927	1.393	1.872	1.490	1.186	1.328	1.564	1.403	1.467	1.228
Variazioni percentuali	-	50,2	34,3	-20,4	-20,4	11,9	17,7	-10,3	4,6	-16,3
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	7,1	9,3	10,7	7,4	7,4	6,9	6,9	6,1	6,2	5,2

(1) Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci

A prezzi correnti

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Unione Europea	39,3	38,4	38,7	37,1	37,3	33,6	32,9	31,2	32,0	32,3
Area dell'euro	30,7	29,6	30,3	28,9	29,3	26,2	25,4	24,2	24,6	24,9
Altri paesi dell'UE	8,7	8,7	8,4	8,2	8,1	7,4	7,5	7,0	7,5	7,4
Paesi europei non UE	5,9	6,0	6,2	6,8	6,1	6,1	6,5	6,8	6,6	6,3
Africa	2,7	2,9	2,9	3,3	2,9	3,1	3,1	3,2	3,0	2,7
America settentrionale	12,2	11,9	11,4	10,9	11,1	11,2	10,8	11,2	11,2	11,4
America centro-meridionale	5,6	5,7	5,6	5,6	5,6	5,9	6,1	6,2	6,0	6,0
Medio Oriente	4,7	5,2	5,1	6,4	5,2	5,8	6,7	7,1	6,8	6,4
Asia centrale	1,6	1,7	1,9	2,1	2,1	2,3	2,6	2,6	2,6	2,5
Asia orientale	26,7	27,0	27,0	26,3	28,1	30,3	29,4	30,1	30,2	30,7
Oceania e altri territori	1,3	1,3	1,3	1,4	1,5	1,7	1,8	1,7	1,7	1,6
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs



Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Unione Europea	38,6	38,5	39,0	37,8	37,0	33,9	33,3	31,1	31,0	31,4
Area dell'euro	28,9	28,5	29,0	28,2	27,8	25,4	24,9	23,0	23,1	23,2
Altri paesi dell'UE	9,7	10,0	9,9	9,6	9,2	8,5	8,4	8,1	7,9	8,2
Paesi europei non UE	4,4	4,7	5,2	5,6	5,0	5,2	5,5	5,5	5,5	5,2
Africa	2,4	2,5	2,7	3,0	3,4	3,1	3,1	3,2	3,4	3,5
America settentrionale	19,3	18,6	17,0	15,8	15,4	15,6	15,1	15,4	14,9	15,1
America centro-meridionale	5,2	5,4	5,6	5,8	5,7	6,1	6,2	6,5	6,5	6,5
Medio Oriente	3,3	3,3	3,5	3,9	4,1	3,9	4,0	4,3	4,5	4,7
Asia centrale	2,0	2,2	2,5	2,9	3,0	3,2	3,5	3,6	3,7	3,7
Asia orientale	23,3	23,4	23,0	23,6	24,7	27,2	27,6	28,5	28,8	28,3
Oceania e altri territori	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7	1,7	1,8	1,7	1,6
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi 20 esportatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2010	2013	2014		2013	2014	2010-14 ⁽¹⁾	2013-14	2010	2013	2014
1	1	1	Cina	2.209	2.343	10,4	6,1	10,3	11,7	12,4
2	2	2	Stati Uniti	1.580	1.623	6,1	2,8	8,4	8,4	8,6
3	3	3	Germania	1.452	1.511	4,7	4,1	8,2	7,7	8,0
4	4	4	Giappone	715	684	-2,9	-4,4	5,0	3,8	3,6
5	5	5	Paesi Bassi	672	672	4,0	0,1	3,8	3,6	3,6
6	6	6	Francia	581	583	2,7	0,4	3,4	3,1	3,1
7	7	7	Corea del Sud	560	573	5,3	2,3	3,0	3,0	3,0
8	11	8	Italia	518	529	4,3	2,0	2,9	2,8	2,8
11	9	9	Hong Kong	535	524	6,9	-2,1	2,6	2,8	2,8
9	8	10	Regno Unito	541	507	5,1	-6,3	2,7	2,9	2,7
12	10	11	Russia	523	497	5,5	-5,1	2,6	2,8	2,6
13	13	12	Canada	458	474	5,2	3,5	2,5	2,4	2,5
10	12	13	Belgio	469	469	3,6	0,1	2,7	2,5	2,5
14	14	14	Singapore	410	410	3,9	-0,1	2,3	2,2	2,2
15	15	15	Messico	380	398	7,4	4,6	1,9	2,0	2,1
20	16	16	Emirati Arabi Uniti	379	359	13,8	-5,3	1,4	2,0	1,9
18	17	17	Arabia Saudita	376	354	8,9	-6,0	1,6	2,0	1,9
17	18	18	Spagna	318	323	6,1	1,5	1,7	1,7	1,7
19	19	19	India	315	317	8,8	0,8	1,5	1,7	1,7
16	20	20	Taiwan	305	314	3,4	2,7	1,8	1,6	1,7
			Somma dei 20 paesi	13.296	13.462	5,7	1,3	70,5	70,6	71,1
			Mondo	18.826	18.935	5,5	0,6	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc



Tavola 1.5 - I primi 20 importatori mondiali di merci

Valori in miliardi di dollari correnti

Graduatorie			Paesi	Valori		Variazioni percentuali		Quote percentuali		
2010	2013	2014		2013	2014	2010-14 ⁽¹⁾	2013-14	2010	2013	2014
1	1	1	Stati Uniti	2.329	2.409	5,2	3,4	12,7	12,3	12,7
2	2	2	Cina	1.950	1.960	8,9	0,5	9,0	10,3	10,3
3	3	3	Germania	1.192	1.217	3,6	2,2	6,8	6,3	6,4
4	4	4	Giappone	833	822	4,3	-1,3	4,5	4,4	4,3
6	6	5	Regno Unito	656	683	3,7	4,1	3,8	3,5	3,6
5	5	6	Francia	681	679	2,7	-0,3	3,9	3,6	3,6
9	7	7	Hong Kong	621	601	8,0	-3,3	2,8	3,3	3,2
7	8	8	Paesi Bassi	590	587	3,2	-0,5	3,3	3,1	3,1
10	9	9	Corea del Sud	516	526	5,4	1,9	2,7	2,7	2,8
11	11	10	Canada	474	475	4,2	0,1	2,6	2,5	2,5
8	10	11	Italia	479	472	-0,8	-1,6	3,1	2,5	2,5
13	12	12	India	465	460	7,1	-1,1	2,3	2,5	2,4
12	13	13	Belgio	452	451	3,6	-0,1	2,5	2,4	2,4
16	14	14	Messico	391	412	7,3	5,3	2,0	2,1	2,2
15	15	15	Singapore	373	366	4,2	-1,8	2,0	2,0	1,9
14	17	16	Spagna	341	356	2,1	4,5	2,1	1,8	1,9
18	16	17	Russia	341	308	5,5	-9,8	1,6	1,8	1,6
17	18	18	Taiwan	270	274	2,2	1,5	1,6	1,4	1,4
25	20	19	Emirati Arabi Uniti	251	262	12,3	4,4	1,1	1,3	1,4
21	19	20	Turchia	252	242	6,9	-3,8	1,2	1,3	1,3
			Somma dei 20 paesi	13.457	13.562	5,1	0,8	71,7	71,2	71,3
			Mondo	18.890	19.024	5,2	0,6	100,0	100,0	100,0

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Omc

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi destinatari
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽¹⁾	Paesi	Flussi						Consistenze ⁽²⁾					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2012	2013	2014	2012	2013	2014	1990	2000	2014	1990	2000	2014
1	Cina	121	124	129	8,6	8,4	10,5	21	193	1.085	0,9	2,7	4,2
2	Hong Kong	70	74	103	5,0	5,1	8,4	202	435	1.550	9,2	6,0	6,0
3	Stati Uniti	170	231	92	12,1	15,7	7,5	540	2.783	5.410	24,6	38,6	20,8
4	Regno Unito	59	48	72	4,2	3,2	5,9	204	463	1.663	9,3	6,4	6,4
5	Singapore	57	65	68	4,0	4,4	5,5	30	111	912	1,4	1,5	3,5
6	Brasile	65	64	62	4,7	4,4	5,1	37	122	755	1,7	1,7	2,9
7	Canada	39	71	54	2,8	4,8	4,4	113	213	631	5,1	3,0	2,4
8	Australia	56	54	52	4,0	3,7	4,2	80	122	565	3,7	1,7	2,2
9	India	24	28	34	1,7	1,9	2,8	2	16	252	0,1	0,2	1,0
10	Paesi Bassi	18	32	30	1,3	2,2	2,5	72	244	664	3,3	3,4	2,6
11	Cile	25	17	23	1,8	1,1	1,9	16	46	208	0,7	0,6	0,8
12	Spagna	26	42	23	1,8	2,8	1,9	66	156	722	3,0	2,2	2,8
13	Messico	19	45	23	1,4	3,0	1,9	22	122	338	1,0	1,7	1,3
14	Indonesia	19	19	23	1,4	1,3	1,8	9	25	253	0,4	0,3	1,0
15	Svizzera	16	-23	22	1,1	-1,5	1,8	34	87	682	1,6	1,2	2,6
16	Russia	51	69	21	3,6	4,7	1,7	-	32	379	-	0,4	1,5
17	Finlandia	4	-5	19	0,3	-0,4	1,5	4	24	133	0,2	0,3	0,5
18	Colombia	15	16	16	1,1	1,1	1,3	4	11	142	0,2	0,2	0,5
19	Francia	17	43	15	1,2	2,9	1,2	104	184	729	4,7	2,6	2,8
20	Polonia	7	0	14	0,5	0,0	1,1	0	34	245	0,0	0,5	0,9
	Mondo	1.403	1.467	1.228	100,0	100,0	100,0	2.198	7.202	26.039	100,0	100,0	100,0

(1) In ordine dei flussi 2014.

(2) Per il limitato flusso registrato nel 2014 in graduatoria non compare l'Italia, la cui consistenza 2014 è pari a 374 miliardi di dollari.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad



Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi di origine
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria ⁽¹⁾	Paesi	Flussi						Consistenze					
		Valori			Composizione %			Valori			Composizione %		
		2012	2013	2014	2012	2013	2014	1990	2000	2014	1990	2000	2014
1	Stati Uniti	311	328	337	24,3	25,1	24,9	732	2.694	6.319	32,5	36,9	24,4
2	Hong Kong	83	81	143	6,5	6,2	10,5	12	379	1.460	0,5	5,2	5,6
3	Cina	88	101	116	6,8	7,7	8,6	4	28	730	0,2	0,4	2,8
4	Giappone	123	136	114	9,5	10,4	8,4	201	278	1.193	8,9	3,8	4,6
5	Germania	66	30	112	5,1	2,3	8,3	309	542	1.583	13,7	7,4	6,1
6	Russia	49	87	56	3,8	6,6	4,2	-	20	432	-	0,3	1,7
7	Canada	54	51	53	4,2	3,9	3,9	85	238	715	3,8	3,3	2,8
8	Francia	32	25	43	2,5	1,9	3,2	120	366	1.279	5,3	5,0	4,9
9	Paesi Bassi	5	57	41	0,4	4,4	3,0	105	305	985	4,7	4,2	3,8
10	Singapore	15	29	41	1,2	2,2	3,0	8	57	576	0,3	0,8	2,2
11	Irlanda	15	24	32	1,2	1,8	2,3	15	28	628	0,7	0,4	2,4
12	Spagna	-4	26	31	-0,3	2,0	2,3	16	129	674	0,7	1,8	2,6
13	Corea del Sud	31	28	31	2,4	2,2	2,3	2	22	259	0,1	0,3	1,0
14	Italia	8	31	23	0,6	2,4	1,7	60	170	548	2,7	2,3	2,1
15	Norvegia	20	21	19	1,5	1,6	1,4	11	34	214	0,5	0,5	0,8
16	Svizzera	43	10	17	3,4	0,8	1,2	66	232	1.131	2,9	3,2	4,4
17	Malaysia	17	14	16	1,3	1,1	1,2	1	16	136	0,0	0,2	0,5
18	Kuwait	7	17	13	0,5	1,3	1,0	4	1	37	0,2	0,0	0,1
19	Cile	17	8	13	1,3	0,6	1,0	0	11	90	0,0	0,2	0,3
20	Taiwan	13	14	13	1,0	1,1	0,9	30	67	259	1,3	0,9	1,0
	Mondo	1.284	1.306	1.354	100,0	100,0	100,0	2.254	7.298	25.875	100,0	100,0	100,0

(1) In ordine dei flussi 2014.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Unctad

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Milioni di euro

Voci	2010	2011	2012	2013	2014
Conto corrente	-55.711	-50.371	-6.939	14.967	30.940
Conto capitale	46	1.032	3.959	161	3.355
Conto finanziario	-87.735	-69.063	-14.806	11.333	50.208
Investimenti diretti	16.057	12.325	5.272	3.622	9.045
<i>All'estero</i>	23.232	37.016	5.220	18.260	19.715
<i>In Italia</i>	7.174	24.691	-52	14.638	10.670
Investimenti di portafoglio	42.513	9.735	-25.883	-14.564	-4.457
<i>Attività</i>	31.398	-34.756	-61.471	20.655	93.246
<i>Passività</i>	-11.115	-44.492	-35.589	35.220	97.704
Altri investimenti	-152.307	-84.806	-1.496	17.713	50.155
<i>Attività</i>	-51.738	41.832	37.333	-28.056	14.379
<i>Passività</i>	100.569	126.639	38.830	-45.769	-35.775
Derivati	4.969	-7.257	5.839	3.035	-3.581
Variazione riserve ufficiali	1.033	941	1.461	1.528	-953
Errori e omissioni	-32.070	-19.723	-11.826	-3.795	15.912

Conto corrente: saldi

Voci	2010	2011	2012	2013	2014
Merci (Fob-Fob)	-21.730	-18.583	16.829	36.103	49.462
Servizi	-9.154	-6.157	-130	1.369	455
Trasporti	-8.517	-8.677	-8.223	-7.891	-8.345
Viaggi all'estero	8.841	10.308	11.543	12.755	12.528
Altri servizi	-9.478	-7.788	-3.450	-3.494	-3.729
Redditi primari	-4.826	-6.378	-4.122	-4.448	-2.343
Da lavoro dipendente	2.179	2.618	3.677	2.967	3.579
Da capitale	-9.873	-12.044	-10.814	-10.724	-9.818
Altri	2.869	3.048	3.015	3.309	3.896
Redditi secondari	-20.002	-19.253	-19.516	-18.056	-16.634
Amministrazioni pubbliche	-13.970	-14.212	-13.597	-15.360	-14.559
Altri settori	-6.032	-5.041	-5.918	-2.697	-2.075
<i>di cui: rimesse dei lavoratori</i>	-6.137	-6.916	-6.347	-5.059	-4.795
Conto corrente	-55.711	-50.371	-6.939	14.967	30.940

Fonte: Banca d'Italia



Tavola 2.2 - Interscambio di beni e servizi⁽¹⁾

Beni	2011	2012	2013	2014
Esportazioni				
Milioni di euro	363.867	377.407	379.057	386.936
Var. percentuali	10,7	3,7	0,4	2,1
Importazioni				
Milioni di euro	382.450	360.579	342.948	337.540
Var. percentuali	9,2	-5,7	-4,9	-1,6
Saldo				
Milioni di euro	-18.582	16.828	36.109	49.396
Var. assoluta	3.148	35.410	19.281	13.287
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-2,5	2,3	5,0	6,8
<i>Prezzi delle esportazioni</i> ⁽³⁾	4,2	1,9	-0,2	-0,4
<i>Prezzi delle importazioni</i> ⁽³⁾	7,9	3,4	-2,3	-3,3
<i>Esportazioni: variazioni dei volumi</i>	6,2	1,8	0,7	2,5
<i>Importazioni: variazioni dei volumi</i>	1,2	-8,8	-2,7	1,8
Interscambio commerciale, valori doganali (milioni di euro)				
Esportazioni Fob	375.904	390.182	390.233	397.996
Importazioni Cif	401.428	380.292	361.002	355.115
Saldo	-25.524	9.890	29.230	42.882
Servizi	2011	2012	2013	2014
Esportazioni				
Milioni di euro	78.352	83.765	84.712	87.712
Var. percentuali	3,7	6,9	1,1	3,5
Importazioni				
Milioni di euro	85.482	84.445	83.484	85.762
Var. percentuali	0,1	-1,2	-1,1	2,7
Saldo				
Milioni di euro	-7.131	-680	1.228	1.951
Var. assoluta	2.735	6.451	1.908	723
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-4,4	-0,4	0,7	1,1
<i>Prezzi delle esportazioni</i> ⁽³⁾	3,1	1,8	1,5	0,2
<i>Prezzi delle importazioni</i> ⁽³⁾	2,2	4,2	-0,2	0,7
<i>Esportazioni: variazioni dei volumi</i>	0,6	5,0	-0,3	3,3
<i>Importazioni: variazioni dei volumi</i>	-2,1	-5,2	-0,9	2,1

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

⁽²⁾ Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

⁽³⁾ Deflatori impliciti.

Fonte: elaborazione Ices su dati Istat.

Tavola 2.3.A - Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾

Percentuali sui valori correnti

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2005-2014
Quota di mercato	3,39	3,32	3,46	3,33	3,24	2,91	2,88	2,77	2,78	2,86	-
Variazione assoluta	-	-0,07	0,14	-0,13	-0,09	-0,33	-0,03	-0,11	0,01	0,08	-0,53
Effetto competitività		0,04	0,00	-0,02	-0,07	0,00	-0,02	0,04	-0,02	0,00	-0,05
Effetto struttura		-0,10	0,16	-0,12	-0,01	-0,32	-0,01	-0,12	0,04	0,10	-0,37
Merceologica		-0,06	0,07	-0,13	0,09	-0,15	-0,04	-0,04	0,04	0,10	-0,12
Geografica		-0,06	0,14	-0,09	0,03	-0,27	-0,03	-0,12	0,03	0,06	-0,31
Interazione		0,03	-0,05	0,10	-0,13	0,09	0,06	0,05	-0,03	-0,06	0,06
Effetto adattamento		-0,02	-0,02	0,01	-0,01	-0,01	0,00	-0,02	-0,01	-0,02	-0,11

Tavola 2.3.B - Analisi *constant market shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Area dell'euro ⁽¹⁾⁽²⁾

Percentuali sui valori correnti

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2005-2014
Quota di mercato	11,05	11,04	11,10	11,06	10,64	10,44	10,48	10,58	10,50	10,57	
Variazione assoluta	-	0,00	0,06	-0,04	-0,42	-0,19	0,04	0,11	-0,09	0,07	-0,48
Effetto competitività		0,17	0,00	-0,05	-0,24	0,04	-0,06	0,16	-0,09	0,03	-0,04
Effetto struttura		-0,12	0,13	-0,01	-0,16	-0,21	0,11	0,05	0,03	0,13	-0,04
Merceologica		-0,11	0,11	0,02	-0,09	-0,18	0,05	-0,04	0,08	0,08	-0,07
Geografica		0,00	0,05	0,07	0,01	-0,04	0,03	0,06	0,00	0,00	0,17
Interazione		-0,02	-0,03	-0,10	-0,07	0,01	0,03	0,04	-0,05	0,04	-0,14
Effetto adattamento		-0,05	-0,07	0,02	-0,03	-0,03	-0,01	-0,10	-0,04	-0,09	-0,39

(1) Il "mondo" è costituito da 42 paesi: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan e Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica



Tavola 2.4 - Scambi di merci dell'Italia per aree e principali paesi
Valori in milioni di euro

Aree e paesi	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2014	Peso %	Var. % dei valori 2013/2014	Tcma ⁽¹⁾ 2010/2014	2014	Peso %	Var. % dei valori 2013/2014	Tcma ⁽¹⁾ 2010/2014	2013	2014
Unione Europea	217.721	54,7	3,8	2,7	202.896	57,1	1,4	0,0	9.661	14.825
Francia	42.014	10,6	-0,6	1,7	30.646	8,6	0,4	-1,2	11.778	11.368
Germania	50.060	12,6	3,3	3,4	54.618	15,4	2,5	-1,9	-4.826	-4.559
Regno Unito	20.907	5,3	6,7	4,4	10.071	2,8	4,1	0,1	9.921	10.837
Spagna	17.944	4,5	4,5	-2,2	17.035	4,8	4,2	0,4	812	909
Paesi europei non UE	46.993	11,8	-7,2	5,1	40.131	11,3	-8,3	2,5	6.835	6.862
Russia	9.523	2,4	-11,6	4,8	16.164	4,6	-20,0	2,5	-9.426	-6.641
Svizzera	19.074	4,8	-6,4	4,8	10.534	3,0	-1,0	0,8	9.744	8.540
Turchia	9.755	2,5	-3,3	5,0	5.705	1,6	3,6	2,6	4.579	4.050
Africa settentrionale	14.038	3,5	-4,7	1,2	13.680	3,9	-28,7	-14,1	-4.461	358
Altri paesi africani	6.207	1,6	8,9	8,7	7.589	2,1	-1,7	7,5	-2.020	-1.382
America settentrionale	32.904	8,3	9,4	9,7	14.968	4,2	13,9	4,3	16.930	17.936
Stati Uniti	29.802	7,5	10,2	10,0	12.495	3,5	8,3	2,9	15.512	17.307
America centro-meridionale	13.921	3,5	-4,6	5,8	9.516	2,7	6,0	-1,0	5.608	4.405
Argentina	1.032	0,3	-5,0	2,2	883	0,2	7,3	-9,1	264	150
Brasile	4.696	1,2	-7,5	4,9	3.101	0,9	-3,4	-1,6	1.865	1.595
Messico	3.080	0,8	-6,2	4,7	1.202	0,3	31,9	17,9	2.372	1.878
Medio Oriente	19.867	5,0	-0,6	5,3	16.579	4,7	-17,9	-5,7	-207	3.289
Arabia Saudita	4.824	1,2	7,6	15,9	4.191	1,2	-23,8	6,7	-1.018	633
Emirati Arabi Uniti	5.316	1,3	-3,5	9,6	628	0,2	-51,7	8,7	4.208	4.688
Asia centrale	5.082	1,3	3,4	-2,7	9.109	2,6	-6,5	4,0	-4.828	-4.027
India	3.041	0,8	2,4	-2,7	4.159	1,2	4,7	2,1	-1.003	-1.118
Asia orientale	33.944	8,5	4,9	8,5	38.892	11,0	7,1	-3,2	-3.956	-4.948
Cina	10.494	2,6	6,6	5,1	25.055	7,1	8,6	-3,4	-13.228	-14.560
Corea del Sud	4.161	1,0	10,0	13,4	2.343	0,7	-0,7	-5,9	1.424	1.819
Giappone	5.364	1,3	-10,9	7,5	2.705	0,8	5,4	-10,9	3.457	2.659
Oceania	4.154	1,0	-4,5	7,2	917	0,3	-6,7	-6,0	3.369	3.237
Altri territori	3.167	0,8	2,4	9,6	838	0,2	5,4	6,4	2.299	2.328
Mondo	397.996	100,0	2,0	4,2	355.115	100,0	-1,6	-0,8	29.230	42.882

(1) Tasso di crescita medio annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane
Percentuali

Aree e paesi	Dimensione dei mercati ⁽¹⁾			Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni italiane ⁽²⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽³⁾			
	2000	2013	2014	2000	2010	2013	2014	2000	2010	2013	2014
Unione Europea	38,4	31,5	31,9	6,0	4,9	4,7	4,8	11,3	9,9	9,6	9,7
Francia	5,1	3,6	3,6	9,4	8,3	8,2	8,2	16,0	14,1	13,9	13,7
Germania	7,8	6,4	6,5	7,5	5,8	5,6	5,6	14,8	11,9	11,8	12,0
Regno Unito	5,2	3,4	3,5	4,9	4,1	3,9	4,0	9,5	9,0	8,2	8,2
Spagna	2,2	1,8	1,9	9,6	8,1	7,0	7,0	16,0	15,5	14,4	14,1
Paesi europei non UE	3,7	5,6	5,3	6,9	6,2	6,0	6,2	14,3	14,9	15,6	15,6
Russia	0,5	1,7	1,6	5,3	4,8	4,5	4,4	13,8	12,2	12,2	12,7
Svizzera	1,3	1,1	1,1	8,5	9,0	8,8	9,9	13,5	17,0	18,5	17,6
Turchia	0,8	1,4	1,3	8,5	6,4	6,1	6,0	18,1	16,6	16,7	16,8
Africa settentrionale	0,9	1,2	1,2	11,0	10,0	9,1	8,5	21,1	23,7	22,5	21,4
Altri paesi africani	1,2	2,3	2,3	3,6	2,1	2,0	2,0	11,1	9,0	8,9	9,6
America settentrionale	23,3	15,1	15,3	1,9	1,3	1,5	1,6	15,5	11,3	12,2	12,5
Stati Uniti	19,2	12,3	12,6	2,1	1,5	1,7	1,7	15,4	11,2	12,2	12,4
America centro-meridionale	6,4	6,6	6,6	2,6	1,7	1,7	1,6	19,2	14,0	14,4	14,5
Brasile	1,0	1,4	1,4	4,0	2,8	2,8	2,7	17,1	14,5	15,1	15,1
Messico	3,0	2,3	2,4	1,2	1,3	1,2	1,1	15,6	13,7	13,7	12,4
Medio Oriente	2,3	4,5	4,8	5,3	3,6	3,3	3,2	18,6	18,5	18,9	18,2
Emirati Arabi Uniti	0,4	1,4	1,5	4,8	3,0	3,2	2,9	19,6	17,4	18,5	16,8
Asia centrale	1,4	3,8	3,8	2,0	1,5	1,1	1,1	12,1	14,8	12,1	12,3
India	0,8	2,5	2,5	2,1	1,3	1,0	1,0	11,1	12,4	10,8	10,8
Asia orientale	21,0	27,7	27,2	1,3	0,9	0,9	0,9	13,5	10,4	10,9	10,9
Cina	3,5	10,6	10,2	1,1	1,0	0,8	0,9	11,5	9,0	8,1	8,0
Corea del Sud	2,5	2,8	2,8	1,2	0,8	1,0	1,1	13,8	10,9	12,2	11,9
Giappone	5,9	4,5	4,3	1,2	0,9	1,1	1,0	12,6	11,5	13,8	12,5
Singapore	2,1	2,0	1,9	1,2	0,7	0,8	0,8	13,8	7,6	8,9	10,0
Oceania e altri territori	1,4	1,7	1,7	2,5	1,8	2,0	1,9	16,6	12,4	11,0	11,3
Australia	1,2	1,4	1,3	2,8	2,1	2,3	2,2	19,1	13,4	15,4	16,3
Mondo	100,0	100,0	100,0	3,7	3,0	2,8	2,8	12,5	11,1	11,2	11,2

⁽¹⁾ Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali (escluso Taiwan).

⁽²⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

⁽³⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni dell'Area dell'euro verso i mercati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs



Tavola 2.6 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane
Valori in milioni di euro

Paesi		Posizione	Valori	Variazioni %	Pesi percentuali		Percentuale cumulata
		2013	2014	2013/14	2013	2014	2014
1	Germania	1	50.060	3,3	12,4	12,6	12,6
2	Francia	2	42.014	-0,6	10,8	10,6	23,1
3	Stati Uniti	3	29.802	10,2	6,9	7,5	30,6
4	Regno Unito	4	20.907	6,7	5,0	5,3	35,9
5	Svizzera	6	19.074	-6,4	5,2	4,8	40,7
6	Spagna	5	17.944	4,5	4,4	4,5	45,2
7	Belgio	7	13.217	15,7	2,9	3,3	48,5
8	Cina	8	10.494	6,6	2,5	2,6	51,1
9	Polonia	9	10.324	9,9	2,4	2,6	53,7
10	Turchia	10	9.755	-3,3	2,6	2,5	56,2
11	Russia	11	9.523	-11,6	2,8	2,4	58,6
12	Paesi Bassi	14	9.285	2,3	2,3	2,3	60,9
13	Austria	18	8.328	-2,1	2,2	2,1	63,0
14	Romania	16	6.195	3,2	1,5	1,6	64,5
15	Hong Kong	13	5.477	15,5	1,2	1,4	65,9
16	Giappone	19	5.364	-10,9	1,5	1,3	67,3
17	Emirati Arabi Uniti	12	5.316	-3,5	1,4	1,3	68,6
18	Arabia Saudita	17	4.824	7,6	1,1	1,2	69,8
19	Brasile	20	4.696	-7,5	1,3	1,2	71,0
20	Repubblica Ceca	21	4.658	9,4	1,1	1,2	72,2
	Resto del mondo		110.739			27,8	100,0
	Mondo		397.996	2,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane
Valori in milioni di euro

Paesi		Posizione	Valori	Variazioni %	Pesi percentuali		Percentuale cumulata
					2013	2014	
1	Germania	1	54.618	2,5	14,8	15,4	15,4
2	Francia	2	30.646	0,4	8,5	8,6	24,0
3	Cina	3	25.055	8,6	6,4	7,1	31,1
4	Paesi Bassi	4	19.634	-5,1	5,7	5,5	36,6
5	Spagna	6	17.035	4,2	4,5	4,8	41,4
6	Russia	5	16.164	-20,0	5,6	4,6	45,9
7	Belgio	7	15.115	0,6	4,2	4,3	50,2
8	Stati Uniti	8	12.495	8,3	3,2	3,5	53,7
9	Svizzera	9	10.534	-1,0	2,9	3,0	56,7
10	Regno Unito	10	10.071	4,1	2,7	2,8	59,5
11	Austria	11	8.462	-4,4	2,5	2,4	61,9
12	Polonia	14	7.160	8,0	1,8	2,0	63,9
13	Romania	18	5.735	10,5	1,4	1,6	65,5
14	Turchia	16	5.705	3,6	1,5	1,6	67,1
15	Azerbaigian	13	5.487	-20,4	1,9	1,5	68,7
16	Repubblica Ceca	19	4.878	9,3	1,2	1,4	70,1
17	Libia	12	4.543	-43,9	2,2	1,3	71,3
18	Arabia Saudita	17	4.191	-23,8	1,5	1,2	72,5
19	India	20	4.159	4,6	1,1	1,2	73,7
20	Ungheria	21	4.066	5,0	1,1	1,1	74,8
Resto del mondo			89.361			25,2	100,0
Mondo			355.115	-1,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.8 - Scambi con l'estero di merci per settori: valori

Milioni di euro e variazioni percentuali

	Esportazioni			Importazioni			Saldi	
	2014	2010-14 ⁽¹⁾ Var. %	2013-14 Var. %	2014	2010-14 ⁽¹⁾ Var. %	2013-14 Var. %	2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	5.922	1,3	-1,0	12.961	3,9	2,2	-6.712	-7.052
Prodotti dell'industria estrattiva	1.190	0,5	-0,9	47.912	-5,1	-19,7	-58.448	-46.722
Petrolio greggio e gas naturale	374	-5,4	-13,4	44.261	-4,9	-20,3	-55.068	-43.887
Prodotti delle attività manifatturiere	381.936	4,3	2,2	282.483	-0,2	2,1	97.047	99.456
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	28.391	6,4	3,2	28.931	3,4	2,9	-598	-540
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	46.892	5,9	4,3	28.722	2,6	7,9	18.352	18.170
<i>Prodotti tessili</i>	9.747	2,1	3,6	6.516	1,9	5,8	3.247	3.232
<i>Articoli di abbigliamento</i>	18.548	5,4	4,3	12.629	1,2	8,7	6.173	5.919
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	18.597	8,6	4,6	9.577	5,1	8,3	8.932	9.020
<i>Calzature</i>	8.726	5,9	4,0	4.781	2,8	7,5	3.947	3.945
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.570	3,0	3,8	3.048	-2,6	5,6	-1.373	-1.478
Carta e prodotti di carta; stampa	6.424	2,8	2,6	6.399	-0,8	1,1	-65	25
Coke e prodotti petroliferi raffinati	14.044	-1,3	-14,2	10.123	4,3	-17,1	4.161	3.923
Sostanze e prodotti chimici	25.949	3,5	1,7	34.248	1,6	-1,4	-9.212	-8.299
Articoli farmaceutici e chimico-medicinali	20.735	10,4	5,6	19.679	3,2	-5,1	-1.095	1.056
Articoli in gomma e materie plastiche	14.225	3,6	2,4	8.848	3,0	3,6	5.360	5.376
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	9.501	2,8	1,5	3.435	-0,1	7,8	6.175	6.066
Metalli di base e prodotti in metallo	44.617	3,2	-2,0	35.992	-0,1	2,1	10.304	8.624
<i>Prodotti della metallurgia</i>	26.118	2,9	-4,5	28.832	-0,5	1,3	-1.105	-2.715
<i>Prodotti in metallo</i>	18.499	3,7	1,7	7.160	1,7	5,6	11.409	11.339
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12.041	0,9	-2,2	22.450	-9,8	-1,8	-10.563	-10.408
Apparecchi elettrici	20.826	1,8	2,9	13.575	0,5	4,9	7.301	7.251
Macchinari ed apparecchi meccanici	74.194	5,4	3,6	23.817	1,5	6,5	49.240	50.377
Mezzi di trasporto	39.905	3,7	7,2	31.902	-4,2	8,0	7.694	8.003
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	27.614	5,1	4,0	26.771	-3,4	10,3	2.279	843
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	12.290	0,9	14,9	5.131	-7,8	-2,8	5.415	7.159
Mobili	8.633	2,7	3,2	1.756	-0,4	11,1	6.787	6.877
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	13.991	5,8	3,7	9.559	1,9	7,3	4.581	4.432
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	6.035	7,2	-0,2	2.147	7,6	12,3	4.135	3.888
Altri prodotti	8.948	2,9	-2,9	11.747	-1,5	-1,1	-2.656	-2.800
Totale	397.996	4,2	2,0	355.115	-0,9	-1,6	29.230	42.882

⁽¹⁾ Tasso di crescita media annuo.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Tavola 2.9 - Scambi con l'estero di merci per settori: quantità e prezzi

Variazioni percentuali; indici 2014 in base 2010=100

	Esportazioni						Importazioni					
	Quantità		Valori medi unitari		Prezzi		Quantità		Valori medi unitari		Prezzi	
	2013-14 Var. %	2014 Indici	2013-14 Var. %	2014 Indici	2013-14 Var. %	2014 Indici	2013-14 Var. %	2014 Indici	2013-14 Var. %	2014 Indici	2013-14 Var. %	2014 Indici
Prodotti dell'agricoltura della silvicoltura e della pesca	0,9	92,1	-2,2	114,3	-	-	2,8	95,5	-0,6	121,9	-	-
Prodotti dell'industria estrattiva	2,5	92,0	-3,1	111,3	-1,8	99,8	-9,3	68,6	-11,5	118,3	-7,4	121,0
Prodotti delle attività manifatturiere	0,6	103,1	1,5	114,8	-0,2	104,6	2,1	91,4	-0,1	108,5	-1,8	102,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,5	109,5	1,7	116,8	0,7	108,2	2,9	98,1	0,1	116,5	-2,7	112,5
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	0,2	101,3	4,0	123,9	1,4	107,0	5,7	90,7	2,1	122,1	0,0	109,5
<i>Prodotti tessili</i>	2,4	92,2	1,3	117,8	1,6	110,8	5,9	89,7	-0,1	120,1	-1,0	110,9
<i>Articoli di abbigliamento</i>	0,7	101,7	3,6	121,2	1,2	104,7	7,8	91,4	0,9	114,6	-0,8	106,8
<i>Calzature articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	-1,1	107,8	5,7	129,2	1,2	106,1	2,7	91,2	5,4	134,0	2,1	112,5
Calzature	-1,7	99,4	5,8	127,1	0,9	105,8	4,9	90,9	2,4	123,2	-0,4	108,9
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,9	102,1	3,0	110,2	2,2	107,0	3,4	82,2	2,2	109,6	0,7	105,3
Carta e prodotti di carta	2,5	107,3	0,1	103,9	0,4	103,3	2,5	97,5	-1,4	99,0	-1,4	99,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-11,4	69,1	-2,9	137,9	-6,6	128,0	-10,6	98,3	-7,3	120,5	-7,3	131,3
Sostanze e prodotti chimici	1,1	100,0	0,6	115,0	-2,9	108,4	-1,1	93,0	-0,3	114,7	-2,0	105,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	10,2	142,1	-4,0	104,9	-0,9	102,8	-3,8	105,5	-1,3	107,8	-0,4	97,3
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,3	96,9	2,1	118,9	0,1	107,1	4,5	100,5	-0,8	111,9	0,0	103,4
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	-0,4	100,0	1,8	111,8	0,6	102,6	6,0	89,7	1,8	111,3	-0,7	101,6
Metalli di base e prodotti in metallo	-0,6	108,2	-1,3	104,8	-1,1	99,2	4,9	97,8	-2,5	102,0	-2,5	97,7
<i>Prodotti della metallurgia</i>	-0,4	114,1	-3,9	98,1	-2,1	95,7	5,1	99,7	-3,3	98,4	-3,1	96,7
<i>Prodotti in metallo</i>	-1,1	98,3	2,9	117,5	-0,1	102,9	3,6	89,3	1,9	120,0	-0,3	102,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-2,6	95,2	0,3	109,0	1,8	106,4	-2,7	80,8	0,8	82,0	-2,2	91,0
Apparecchi elettrici	2,4	103,1	0,5	104,2	-0,2	103,0	3,7	88,3	1,2	115,7	-0,4	103,2
Macchinari ed apparecchi meccanici	-0,9	101,8	4,5	121,3	0,3	103,0	5,2	93,0	1,3	114,3	-0,3	103,1
Mezzi di trasporto	5,3	108,3	1,8	106,9	-0,3	100,0	5,3	76,5	2,5	110,1	-3,0	93,7
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	2,2	116,2	1,7	105,1	-0,2	100,2	8,3	81,4	1,8	106,8	-3,2	92,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	13,2	92,0	2,3	113,1	-1,0	99,1	-8,0	55,8	7,1	130,8	-1,0	105,4
Mobili	1,8	99,9	1,3	111,3	1,0	104,3	10,5	95,0	0,6	103,5	-0,5	100,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	1,8	106,2	1,8	118,1	0,0	104,9	5,5	90,9	1,6	118,6	-0,9	104,3
Totale	0,6	102,8	1,4	114,8	-0,3	104,5	1,1	87,5	-2,7	110,5	-3,1	105,4

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat



Tavola 2.10 - Quote dell'Italia sulle esportazioni di merci per settori
Percentuali

	Peso sulla domanda mondiale			Quote sulle esportazioni mondiali				Quote sulle esportazioni dell'Area dell'euro			
	2000	2013	2014	2000	2010	2013	2014	2000	2010	2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	3,0	3,0	2,2	2,0	1,7	1,7	8,2	7,7	6,9	7,2
Prodotti dell'industria estrattiva	8,2	13,9	12,8	0,1	0,1	0,1	0,1	2,4	2,8	2,3	2,3
Prodotti delle attività manifatturiere	84,6	78,6	79,8	4,3	3,7	3,6	3,6	13,4	11,9	11,9	12,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,8	5,2	5,4	3,9	3,9	3,9	3,9	9,8	10,3	10,3	10,6
Prodotti tessili, abbigliamento e accessori	6,7	4,7	5,0	8,3	6,6	6,4	6,3	32,0	27,8	28,5	28,0
<i>Prodotti tessili</i>	2,2	1,3	1,3	6,9	5,0	4,4	4,4	25,5	23,5	23,4	23,3
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3,2	2,3	2,4	6,7	5,6	5,4	5,2	30,8	25,1	25,3	24,8
<i>Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)</i>	1,3	1,1	1,2	14,8	11,3	11,3	10,9	45,1	36,9	37,5	36,6
Calzature	0,7	0,7	0,7	14,7	10,0	9,3	8,7	43,0	33,1	32,1	30,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,1	0,6	0,7	2,2	2,0	1,8	1,8	8,0	6,2	6,2	6,2
Carta e prodotti di carta; stampa	2,0	1,2	1,2	3,3	3,7	3,8	3,9	8,2	9,1	9,7	9,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,5	5,0	4,6	2,8	3,2	2,3	2,1	10,6	12,6	9,0	8,7
Sostanze e prodotti chimici	7,4	7,7	7,7	3,0	2,6	2,5	2,5	8,0	6,9	6,9	7,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,0	3,4	3,6	5,6	3,6	4,7	4,7	11,9	7,3	9,0	9,1
Articoli in gomma e plastica	2,2	2,4	2,5	6,3	4,9	4,3	4,3	16,2	13,5	13,2	13,3
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	1,2	1,0	1,1	10,6	6,8	6,4	6,2	25,1	20,2	20,3	19,9
Metalli di base e prodotti in metallo	6,9	7,7	7,5	4,3	4,2	3,9	4,0	13,9	14,8	15,7	15,6
<i>Prodotti della metallurgia</i>	4,8	5,7	5,4	3,2	3,5	3,3	3,4	11,0	13,4	14,9	14,6
<i>Prodotti in metallo</i>	2,1	2,0	2,1	6,7	6,1	5,6	5,4	18,9	17,6	17,2	17,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	15,5	13,4	13,4	1,1	0,8	0,8	0,7	5,8	4,6	4,8	4,5
Apparecchi elettrici	5,0	4,4	4,5	4,6	4,3	3,8	3,7	15,9	13,6	12,9	13,0
Macchinari ed apparecchi meccanici	10,8	8,2	8,4	6,3	6,3	6,5	6,6	21,1	18,4	18,9	19,3
Mezzi di trasporto	12,8	10,2	10,6	3,4	2,9	2,6	2,8	8,4	7,8	7,2	7,4
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,7	7,8	8,1	3,2	2,8	2,6	2,6	7,9	7,0	7,0	6,9
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,1	2,4	2,5	3,8	3,1	2,5	2,8	9,8	10,2	7,8	8,8
Mobili	0,9	0,8	0,9	14,5	8,8	7,5	7,3	38,3	30,3	30,6	30,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,7	2,7	3,0	6,0	3,9	3,8	3,6	23,1	14,4	14,5	14,3
<i>Gioielleria, bigiotteria e pietre preziose lavorate</i>	0,8	0,9	1,1	9,3	4,5	4,5	3,8	36,2	30,4	30,9	30,4
Altri prodotti	4,3	3,7	3,6	2,1	1,7	1,7	1,7	4,0	4,5	4,7	4,2
Totale merci	100,0	100,0	100,0	3,8	3,2	3,0	3,0	12,5	11,1	11,2	11,2

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat e istituti nazionali di statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane

Valori in milioni di euro, variazioni e composizioni percentuali

	Valori	Var. %		Quote % sulle esportazioni italiane					
	2014	2012-2013	2013-2014	2000	2005	2008	2012	2013	2014
Italia nord-occidentale	160.007	0,7	2,2	41,3	41,5	40,9	40,3	40,6	40,7
Piemonte	42.755	3,8	3,3	11,5	10,9	10,5	10,3	10,7	10,9
Valle d'Aosta	608	-3,8	6,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2
Lombardia	109.568	0,0	1,4	28,3	29,0	28,7	28,0	28,0	27,9
Liguria	7.076	-6,2	10,2	1,3	1,4	1,4	1,8	1,7	1,8
Italia nord-orientale	126.371	2,5	3,5	31,0	31,6	32,3	30,9	31,7	32,1
Trentino-Alto Adige	7.276	3,0	2,1	1,7	1,8	1,7	1,8	1,8	1,9
Veneto	54.117	2,9	2,7	14,4	13,8	13,8	13,3	13,7	13,8
Friuli-Venezia Giulia	12.012	-0,2	5,0	3,4	3,3	3,7	3,0	3,0	3,1
Emilia-Romagna	52.966	2,7	4,3	11,5	12,7	13,1	12,8	13,2	13,5
Italia centrale	66.196	-0,5	3,0	16,7	15,4	14,9	16,7	16,7	16,8
Toscana	31.974	-3,5	2,2	8,3	7,4	7,0	8,4	8,1	8,1
Umbria	3.438	-6,3	-5,7	0,9	1,0	0,9	1,0	0,9	0,9
Marche	12.484	12,2	7,5	2,9	3,2	2,9	2,7	3,0	3,2
Lazio	18.299	-1,4	3,4	4,6	3,8	4,0	4,7	4,6	4,7
Mezzogiorno	40.600	-8,5	-4,7	11,0	11,5	12,0	12,1	11,1	10,3
Abruzzo	6.931	-2,4	2,9	2,0	2,1	2,1	1,8	1,7	1,8
Molise	371	-10,2	9,7	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1
Campania	9.446	2,0	-1,7	3,0	2,6	2,6	2,4	2,5	2,4
Puglia	8.107	-10,3	1,9	2,3	2,3	2,1	2,3	2,1	2,1
Basilicata	1.133	-10,6	9,9	0,4	0,4	0,5	0,3	0,3	0,3
Calabria	324	-6,7	-8,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	9.648	-14,4	-13,9	2,1	2,5	2,8	3,4	2,9	2,5
Sardegna	4.641	-15,8	-13,6	0,9	1,3	1,6	1,7	1,4	1,2
Totale regioni	393.174	-0,1	2,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dati non ripartibili	4.823	7,3	-0,8						
Totale	397.996	-0,1	2,0						

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat



Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori in milioni di euro

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014 ⁽¹⁾
Numero di esportatori	201.680	206.795	204.619	205.643	194.255	205.708	207.352	209.090	211.249	212.023
var. percentuali	-	2,5	-1,1	0,5	-5,5	5,9	0,8	0,8	1,0	0,4
Valori esportati ⁽²⁾	296.954	328.715	359.981	364.275	286.281	331.348	368.504	381.442	380.876	388.469
var. percentuali	-	10,7	9,5	1,2	-21,4	15,7	11,2	3,5	-0,1	2,0
Numero di partecipate all'estero	21.740	22.754	24.398	25.467	26.998	28.257	29.484	29.903	30.513	29.839
var. percentuali	-	8,0	10,5	4,0	0,5	1,3	1,9	-0,3	0,7	-2,2
Addetti all'estero delle partecipate	1.323.327	1.352.838	1.515.228	1.588.253	1.569.449	1.581.601	1.582.836	1.577.471	1.537.918	1.490.520
var. percentuali	-	1,3	12,1	2,8	3,1	-0,6	1,6	-1,1	-2,6	-3,1
Numero di controllate all'estero	17.480	18.632	19.553	20.390	21.459	22.473	23.450	23.790	24.322	23.826
var. percentuali	-	6,6	4,9	4,3	5,2	4,7	4,3	1,4	2,2	-2,0
Addetti all'estero delle controllate	972.961	989.847	1.152.528	1.212.527	1.151.491	1.191.374	1.217.507	1.221.173	1.232.111	1.189.314
var. percentuali	-	1,7	16,4	5,2	-5,0	3,5	2,2	0,3	0,9	-3,5

(1) I dati di fonte Istat sono provvisori. Quelli di fonte Ice-Reprint sono elaborazioni preliminari.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione Ice su dati Istat e Ice - Reprint, Politecnico di Milano.

Tavola 2.13 - Distribuzione percentuale degli addetti e del fatturato delle partecipate estere per area geografica di localizzazione dell'investimento e classe dimensionale (addetti) dell'investitore

In percentuale, dati al 31.12.2014⁽¹⁾

	Addetti					Fatturato				
	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area	da 1 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Totale	Peso % dell'area
Unione Europea 27	13,9	19,3	66,8	100,0	42,2	5,2	10,8	84,0	100,0	53,2
Altri paesi europei	15,5	19,2	65,3	100,0	9,2	6,4	10,9	82,6	100,0	7,2
Africa settentrionale	11,6	17,4	71,0	100,0	4,1	4,5	7,5	88,0	100,0	1,8
Altri paesi africani	13,6	9,7	76,6	100,0	2,8	1,6	5,9	92,5	100,0	3,6
America settentrionale	3,4	11,2	85,3	100,0	11,4	2,2	7,4	90,4	100,0	14,6
America centro-meridionale	3,4	11,8	84,8	100,0	17,0	1,3	7,2	91,5	100,0	12,0
Medio Oriente	12,5	18,5	69,0	100,0	0,9	3,3	8,1	88,6	100,0	0,6
Asia centrale	7,1	12,8	80,1	100,0	2,3	4,6	7,7	87,6	100,0	1,7
Asia orientale	6,1	21,2	72,7	100,0	9,5	4,0	14,1	81,9	100,0	4,6
Oceania	4,4	14,8	80,8	100,0	0,5	1,1	10,3	88,7	100,0	0,8
Totale	10,0	16,7	73,3	100,0	100,0	4,1	9,7	86,2	100,0	100,0

(1) Dati preliminari

Fonte: elaborazione su dat Reprint, Ice - Politecnico di Milano.



Tavola 2.14 - Sostegno pubblico all'internazionalizzazione, quadro d'insieme dei servizi promozionali e finanziari
Valori in milioni di euro

	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
	Servizi promozionali								
	Utenti			Fondi spesi ⁽¹⁾			Contributo degli utenti ai costi		
Ministero dello sviluppo economico ⁽²⁾⁽³⁾	280	172	163	21	21	19	11	7	8
Regioni ⁽⁴⁾	-	-	-	101	89	84	-	.	-
Ice ⁽⁵⁾	20.733	19.578	25.301	21	31	51	7	14	13
Camere di commercio ⁽⁶⁾	52.586	65.341	58.452	76	79	63	-	.	-
	Servizi finanziari								
	Imprese clienti			Nuovi impegni assicurativi			Premi lordi		
Sace	24.978	22.698	23.547	8.520	8.704	10.937	380	399	390
	Imprese clienti			Capitali propri impegnati			Valore operazioni assistite⁽⁷⁾		
Cassa depositi e prestiti ⁽⁸⁾⁽⁹⁾⁽¹⁰⁾	6	21	25	659	1.807	1.101	1.218	2.240	2.369
Simest	570	440	344	391	455	492	4.600	5.069	2.530

⁽¹⁾ Fondi spesi eccetto Regioni 2012, vedi nota 4. Per Ice e Mse escluso il contributo degli utenti ai costi, per Cciaa e Regioni inclusi contributi e incentivi erogati alle imprese per conto di terzi.

⁽²⁾ Programmi di sostegno gestiti direttamente a favore di associazioni, camere di commercio italiane all'estero, consorzi, enti e istituti e programma *made in Italy*.

⁽³⁾ I dati concernenti il contributo degli utenti ai costi sono stati stimati.

⁽⁴⁾ Stime preliminari, parziali nel caso del contributo degli utenti. Per il 2012 fondi stanziati, per il 2013 e 2014 fondi spesi, equivalenti alla somma di fondi del bilancio regionale, fondi europei e, laddove previsti, contributi privati.

⁽⁵⁾ Fondi e utenti per promozione e formazione. Inclusi utenti esteri. Programma *made in Italy* conteggiato nella spesa ma non nel numero utenti.

⁽⁶⁾ Imprese partecipanti ad attività promozionali e partecipanti ad attività formative. Una parte dei fondi spesi dalle Cciaa deriva dai bilanci regionali. Fondi spesi nel 2014 riferiti a 89 Cciaa su 105.

⁽⁷⁾ Il valore delle operazioni assistite fa riferimento al valore complessivo finanziato per Cdp, impegnato per Simest.

⁽⁸⁾ Numero di operazioni finanziate. Le imprese clienti possono aver stipulato più di un contratto.

⁽⁹⁾ Il dato del capitale impegnato nel 2013 ha subito alcune rettifiche contabili e differisce da quello pubblicato nella precedente edizione del *Rapporto*.

⁽¹⁰⁾ L'operatività di Cdp in termini di imprese clienti e valore operazioni assistite è anche contabilizzata nell'operatività di Sace.

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Regioni, Ice, Unioncamere, Cassa depositi e prestiti, Sace, Simest

Finito di stampare nel mese di luglio 2015
presso la Tipolitografia Trullo srl • Via Ardeatina, 2479 • 00134 Roma
Tel. +39 06.6535677 • Fax +39 06.71302758 • doc@tipolitografiatrullo.it
Via Domenico Fontana, 32 • Tel. +39 06.70.49.62.64
www.tipolitografiatrullo.it

ISSN 2284-0095



9 772284 009000

ISBN 978-88-98597-03-1



9 788898 597031